

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 50.

Milano, 9 dicembre 1928 - Anno VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

ERNET-BRANCA



**TONICO
APERITIVO
DIGESTIVO**



**ESPORTAZIONE
MONDIALE**

SOC. AN. FRATELLI BRANCA-MILANO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra lattia reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva". Diffidare dalle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunciare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.



cocktail di flora
il profumo alla moda
cav. L. Borsari & F. Parma

*Ciò che dicono
i grandi:*

*Ed io dico:
L'Amaro Cora è
così buono che per
lui rinuncerei
anche ai
dolci!*

CASA
FONDATA
nel
1835



**Amaro
CORA**

ARGENTERIA KRUPP

**Posate e Servizi da tavola
Utensili da cucina in Nickel puro**

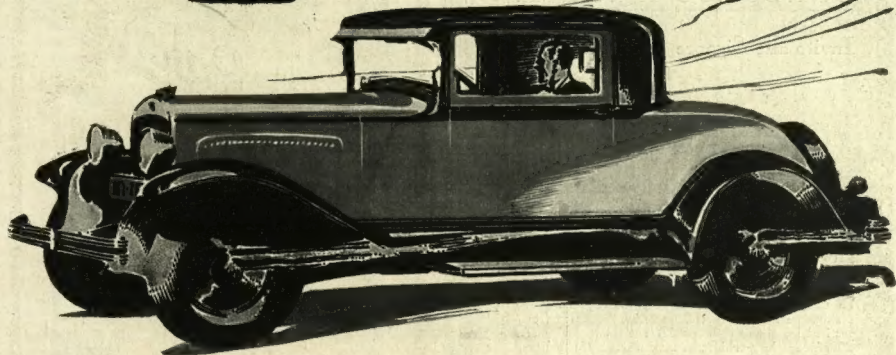


ARTICOLI FANTASIA DA REGALO
in metallo argentato

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP
MILANO, Via Pergolesi 8-10
STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)



cocktail di flora
colonia
cav. L. Borsari & F. Parma



CHRYSLER PLYMOUTH



**PER LA SUA
VELOCITÀ
E SICUREZZA**

Provate lo slancio della Plymouth con cinque passeggeri a bordo - Constatatene la fulminea accelerazione - La sua velocità di 100 chilometri all'ora - La potenzialità del suo motore con testa d'argento (SILVER DOME) ad alta efficienza - La potenza dei suoi freni idraulici ad espansione interna sulle quattro ruote, protetti dall'acqua e dal fango, azionati istantaneamente e refrattari agli slittamenti - Tenuta e molleggio specialmente studiati per le strade d'Italia.

Considerate inoltre il prezzo di una Plymouth! - Anche voi potrete possederne una! - È una vettura di gran pregio - Una CHRYSLER dal prezzo alla portata di tutti! - Esso è inferiore per diverse migliaia di lire al precedente modello "52", sebbene vi siano state apportate radicali migliorie tecniche ed estetiche.

AGENZIA GENERALE ITALIANA AUTOMOBILI CHRYSLER

ORLANDI, LANDUCCI & LUFORI

Sede Centrale: LUCCA - Piazza Stazione

MILANO	ROMA	FIRENZE	TORINO	PADOVA	MESSINA
Via Quintino Sella, 1	Via Nizza, 13	Via Panzani, 19	Via L. Vinci, 21	Via Zabarella, 32	Via dei Mille, 46

AGENZIE: Alessandria, Ancona, Bari, Biella, Bologna, Catania, Catanzaro, Cremona, Genova, Livorno, Mantova, Napoli, Parma, Palermo, Perugia, Pisa, Potenza, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Savona, Siena, Siracusa, Spezia, Trento, Trieste, Verona, Vareggio.



Che cosa importa la
temperatura ?

MOTOR

OIL

durante i freddi inverni l'olio deve conservare inalterate le sue qualità lubrificanti e la voluta fluidità. Siate dunque ben sicuri dell'olio che usate. Le pompe STANDARD sigillate dagli Agenti dalla compagnia vi garantiscono l'autenticità dello STANDARD MOTOR OIL.

Cio costituisce una sicurezza di più per la vostra vettura, sia d'inverno che d'estate,

perchè

**Standard Motor Oil assicura
la più efficace protezione**

IL PIÙ BEL REGALO DI NATALE

NUOVI DISCHI "COLUMBIA"

Vendita anche a
rate mensili

Chiedere opuscoli
speciali

Nel supplemento di dicembre trovansi dei nuovi dischi di:

CARLO GALEFFI - MARIA GENTILE ALESSANDRO GRANDA
LINA BRUNA RASA MARIA LAURENTI

Canzonette Abruzzesi, Siciliane e Napoletane

L'Operetta "IL TRILLO DEL DIAVOLO" (Cuscina)

A soli di violino di Joseph Szigeti Orchestra Sinfonica di Parigi e grande coro

Orchestra di Paul Whiteman e le migliori Orchestre dell'estero

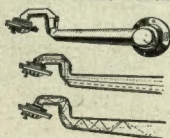
La marca
più di lusso
e più perfetta
esistente

Assolutamente
i dischi più
perfetti del
mondo

*Incisioni
Elettiche*
GLI UNICI IN COMMERCIO con i quali VERAMENTE
non si sente il solito fruscio delle punte

Cataloghi gratis a richiesta

Principi nuovi di
amplificazione del
suono "Plano Reflex"



La figura in alto rappresenta il
nuovo braccio "PLANO REFLEX".
Sotto i due diagrammi mostrano
la protezione dei suoni in linea
retta nel braccio "PLANO REFLEX"
e la distorsione o deviazione del
medesimo nel braccio ordinario
CURVATO

I dischi COLUMBIA
costano qualcosa
di più ma valgono
il doppio e durano
il triplo

Modello ad imbuto N. 40 A. Lit. 500
Modello " " " 41 A. " 600
Modello " " " 43 A. " 720

Modello a mobile N. 126 A. Lit. 2500

DISCHI E Grafofoni COLUMBIA

PORTATILI

Modello 109 A. Lit. 550
Modello 112 A. " 800
Modello 113 " 1250

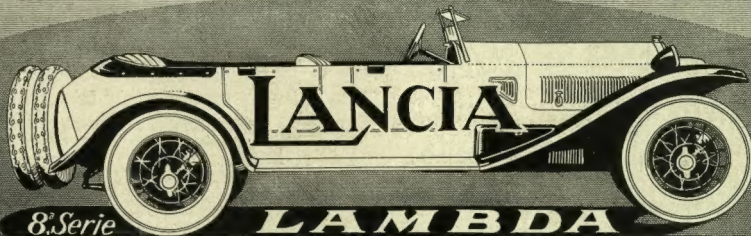
Modello da tavolo N. 118 A. Lit. 1150
Modello " " 120 A. " 1400

RAPPRESENTANZA

COLUMBIA-GRAPHOPHONE.C.I.P.

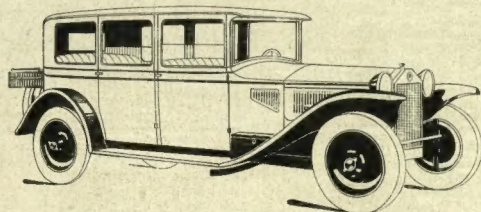
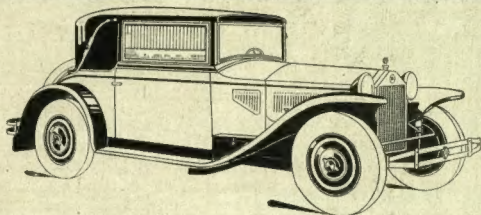
VIA DANTE - 9 - MILANO

IN VENDITA PRESSO TUTTI I MIGLIORI RIVENDITORI D'ITALIA



SPYDER CABRIOLET RIGIDO

(verniciato) 4 posti interni,
su chassis corto.

CONDOTTA INTERNA
"WEYMANN".

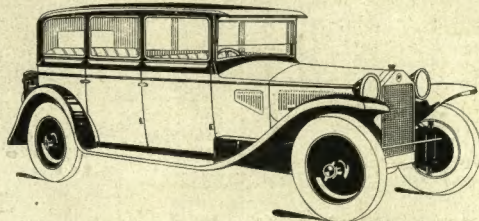
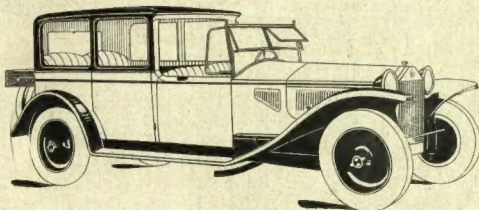
6-7 posti (produzione Lancia),
su chassis lungo.

Il medesimo tipo di carrozzeria è fornito,
inoltre, a 4 posti su chassis corto.

COUPÉ LIMOUSINE RIGIDO

(verniciato) 6-7 posti su chassis lungo.

Il medesimo tipo di vettura è fornito, inoltre,
nel tipo "Weymann".



GUIDA INTERNA RIGIDA

(verniciata) 6-7 posti,
su chassis lungo.

Le vetture sono fornite - complete di accessori, strumenti di controllo e di 6 ruote gommate Michelin "Confort", Bibendum, - franco Sede di ogni Agenzia Lancia in Italia.

FABBRICA AUTOMOBILI **LANCIA** & C. - TORINO, Via Meccanica, 101



"au matin"

nuovo profumo di HOUBIGANT

Esso riposa in uno scrigno d'oro tempestato di verdi smeraldi.

Ed attraverso il meraviglioso cristallo esso vi appare come filtro misterioso, come liquido sole.

Solo attende che le vostre mani lo aprano per poter spandere attorno a Voi un atmosfera trionfale da mattino primaverile, allorquando la natura intiera canta le sue più belle canzoni.

Nello stesso profumo "au matin" potrete trovare la vostra cipria anche essa in scatola di lusso quale blocco oro e verdi smeraldi, ed in lozione per profumare i vostri capelli, che ogni buon "coiffeur" vi potrà presentare in piccoli flaconi dosati per una sola frizione.

HOUBIGANT
PARIS
Profumiere dal 1775



L'ILLUSTRAZIONE

Anno LV - N. 50

ITALIANA

9 dicembre 1928 - Anno VII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA MALATTIA DEL RE D'INGHILTERRA



La grave infermità di Giorgio V rende ansiosi, in questo momento, tutti i popoli dell'impero britannico. La fotografia riprodotta qui sopra — in cui si vede il pittore Charles Sims che lavora attorno a un ritratto del Sovrano — ha oggi un particolare interesse e costituisce una rarità perché quel ritratto, dopo essere stato esposto alla Mostra dell'Accademia del 1924, fu ritirato in seguito alle vivaci critiche della stampa, e persino le fotografie di esso vennero distrutte.



L'ingiusta contraria. - La Camera chiede.
- I 30 dell'Accademia. - Ugo Farulli.

"Tutta la Nazione è stata in questi ultimi giorni gravemente e giustamente ferita per la sentenza della Giuria parigina, che ha quasi assolto l'assassino di un vecchio e fedele servitore dello Stato, rappresentante consolare dell'Italia a Parigi.

"Il Governo comprende la indignata emozione del popolo italiano ed è lieto di constatare che le spontanee dimostrazioni delle masse studentesche si sono svolte con perfetta disciplina.

Parole dignitose, ferme e leali. Le intenda chi le deve intendere.

Si può dire che non siano state presentite dai responsabili di là dalle Alpi? E da augurarsi, è da credere di no. Il Gabinetto francese, riunitosi all'Eliseo sotto la presidenza del Capo della Repubblica, lo stesso giorno alle ore medesime del Governo italiano, in fin di seduta diramava il seguente comunicato ufficiale:

"In presenza dei delitti politici, ripetutamente commessi sul nostro territorio da elementi stranieri, il Consiglio ha preso in esame i provvedimenti atti a intensificare la sorveglianza contro l'intollerabile abuso che in tal modo si fa dell'ospitalità francese.

Sarebbe l'ora. Non è tutto il desiderabile ma è qualche cosa di quel che si vuole: una minor tolleranza da parte del Governo, una più esplicita deplorazione di quei segni di fanatica partigianeria che offesero la giustizia e l'Italia.

Il verdetto pronunciato dalla Giuria della Senna è inumano quanto al diritto, è bestiale quanto a opportunità.

Se c'era momento in cui non si doveva sopprimere che un omicidio commesso e flagrante potesse beneficiare di quell'aura speciale d'indulgenza che circonda a Parigi gli autori di delitti a sfondo politico, era proprio quello in cui il Di Modugno fu giudicato.

All'indomani, si può dire, dell'uccisione a Jouen di un sacerdote italiano, che come il conte Nardone non aveva altro torto agli occhi dell'omicida che quello di esercitare italianamente la propria missione.

Anche se i giurati fossero stati spinti a clemenza da una stordita del loro cervello, avrebbero dovuto pensare che non era prudente offendere, con la giustizia, la sensibilità di tutta una Nazione qual'è la nostra.

Non parliamo di riconoscenza, di gratitudine, di fraternità. Questo tollerare, questo provocare, questo aprire le braccia e credere ai sovversivi rancorosi, quest'assolvere o semiasolvere questi fanatici sanguinari non era, non è senza pericoli per la Francia? Per lei in se stessa, per lei nei suoi rapporti con noi. Chi li ha numerati afferma, senza aver ricevuto smentita, che gli attentati antifascisti in Francia, fra i quali parecchi seguiti da morte, sono oramai più che ottanta, senza rivelare da parte degli aggressori. Credono in Francia che si possa andare oltre? Che non siamo capaci di strapparci, sia pur con dolore, quei sentimenti di simpatia, di fraternità che abbiamo provato per lei in nome del sentimento più vivo, che in certe ore ha diritto di viver unico e solo, dell'onore nazionale?

I corrispondenti di giornali italiani a Parigi hanno manifestato la loro dolorosa sorpresa per quella sentenza e hanno chiesto al ministro il permesso di circolare armati: per provvedere coi loro mezzi alla difesa personale. I giovani studenti hanno protestato contro l'iniquo verdetto e non contro quello soltanto. Più di un valoroso che fin qui aveva portato con orgoglio sul petto le onorificenze guadagnate in Francia, combattendo per la difesa, per la salvezza della nazione sorella in latinità, ha

rimandato le insegne... Gran parte della stampa francese mostra di accorgersi dell'offesa da noi patita, della legittimità della nostra reazione. Chi ha da pensare, da provvedere, ci pensi dunque e provveda.

E dunque è sicuro: la Camera, che dopo una brevissima interruzione riaprirà domani i suoi battenti — domani per me che scrivo — terminerà sabato i propri lavori.

Non se ne annunzierà ufficialmente il decesso, in quanto il decreto di scioglimento della legislatura verrà pubblicato soltanto verso il 10 del prossimo gennaio, ma nella stessa seduta di sabato il Capo del Governo pronunzierà un discorso di congedo alla prima Camera fascista che muore, illustrando sinteticamente i lavori compiuti da essa per il perfezionamento degli ordinamenti giuridici e legislativi dello Stato fascista.

Soriti dalle elezioni generali del 6 aprile del '24 col Collegio unico nazionale e quindici Circoscrizioni elettorali, sarà stata una delle sue formazioni: un ponte di passaggio fra il vecchio e il nuovo, tra il medio-liberalismo uscente e il fascismo trionfatore.

Più volte in più tempi si dubitò della sua vitalità, della sua resistenza. Medici improvvisati e non disinteressati si accostarono a lei più volte e sentenziarono che era spacciata... "La tisi non le accorda che poche ore." Invece si può dire che muoia di vecchiaia. Ha dunque lungamente vissuto (e ne ha visti dei casi) e ha sopportato e debellato l'Avvenimento e ha lavorato con frequenza e con buoni frutti. In confronto alle sue precedenti ha discorso poco... ma non è un gran male.

La statistica dice che dal principio della legislatura a tutto sabato prossimo le sue sedute pubbliche ammontarono a 245; i disegni di legge presentati dal Governo e dai deputati, quasi tutti, leggi dello Stato sono circa 2060.

L'Italia ne esce tutta quanta giuridicamente trasformata.

La seduta di sabato non sarà senza malinconia per parecchi i quali prevedono, sanno che non potranno far parte della Camera nuova così diversa nella sua formazione. Il loro non sarà un arrivederci, ma un addio, e si ha un bell'essere disciplinati e devoti al Regime, la medaglietta è la medaglietta e i congedi definitivi sono sempre dolorosi. Per alcuni si sono schiusi, si schiuderanno le porte del Senato; ad altri è stata richiesta l'opera in altri campi, per la patria fuori della patria.

A ogni modo è il caso di salutare anche noi la Camera che si chiude e di augurare che la Camera che sorgerà possa vivere in Italia sempre più fervida di opere e sempre in ascesa.

Arriva, arriva!

L'altra volta avevo scritto che "ogni tempo arriva", a proposito dell'Enciclopedia italiana attesa con tanta giustificata impazienza, ed ecco oggi lo posso ripetere per l'Accademia d'Italia che preannunziata anch'essa per la primavera ventura. Ossia, per la primavera non avremo ancora l'Accademia in funzione, ma avremo, quel che più conta, gli accademici, i primi trenta nominati direttamente dal Governo. La inaugurazione dell'Accademia al Palazzo della Farnesina che le è destinato per sede è già fissato, secondoché ha annunciato il Capo del Governo nella sua relazione al Consiglio di Ministri, per il 27 ottobre dell'anno VII.

Fra i tanti che vi aspirano c'era già da un pezzo chi quasi non ci credeva più all'Accademia, come se fosse possibile immaginare da parte del Duce l'annunzio di una impresa, d'un'opera che non fosse poi portata a compimento. Si disse dagli impazienti, dai "bene informati", che sono poi spesso le male lingue, che il Duce, disgustato dalla rezza degli autocandidati (si parlò di duemila), aveva rimandato anche *de* l'effettuazione del suo proposito. Invece ora è certo: il 25 marzo

trenta italiani tra i più eccelsi saranno fatti sicuri della immortalità... di quella immortaltà relativa che il titolo di Accademico può conferire a un mortale.

Ci saranno quel giorno trenta felici... Ma quanti infelici? C'è da scommettere che almeno trecento — non il 53 ma il 24 marzo — giudicheranno che trenta posti eran pochi: solo che ce ne fosse stato uno di più, e in trecento avrebbero occupato quell'uno.

E anche da prevedersi che sia già cominciata nelle case — o almeno in certe case — quella compilazione di liste dei "probabili", che nel primo inverno sostituirà piacevolmente gli altri giochi di pazienza. E chi allora le aveva formate di tutti accademici di altre accademie, di professori, di anziani (e già la morte è venuta a portarle via alcuni che secondo i più non potevano non esser compresi), e chi invece non aveva elencato che giovani battaglieri, arditi delle arti e delle lettere.

A chi sarà fatto più largo posto: agli uomini di scienza o agli uomini di fantasia, ai sognatori o ai realisti, ai poeti o ai costruttori?

Ci sarà largo, vedrete, non per tutti, ma per tutte le tendenze più elevate, per tutte le più nobili manifestazioni dell'attività umana e italiana.

E gli Accademici lavoreranno, perché la loro non sarà una poltrona dove adagiarsi a sonnecchiare, ma un posto di comando, di osservazione e di costruzione.

In questa età febbrile di operosità in tutti i campi non è da supporre un momento che l'Accademia stessa possa essere un motivo decorativo, ornamentale. No, sarà certo una ardente gloriosa fucina per il maggior fulgore dello spirito italiano.

È morto a Napoli Ugo Farulli, attore comico fiorentino che ebbe momenti di molta notorietà e di pieno favore, ed anni di malinconia e d'abbandono.

Lungo, magro, con quel suo viso che sapeva già di teshio scarnato, la sua comicità era specialmente giusta allungando, per metterselo in figura scenica, doveva apparire un po' gaio un po' triste, un vinto piuttosto che un vittorioso.

C'era ancora chi si ricordava di lui e della sua arte. Se avessero dovuto dire come, quando, dove, cioè in quali commedie, non avrebbero saputo rispondere. Ma presso a poco accade per tutti la medesima cosa, per scrittori di teatro e per interpreti.

Pochi mesi or sono Pirandello fu presentato ad una signora che si picca di frequentare le sale e di conoscere gli scrittori. "Ah! come son contenti! Lei non può credere quanto mi piaccia *La maschera e il volto*."

Pirandello l'ebbe a fulminare.

Una sera non lontana, in teatro, accanto alla mia poltrona, due coniugi si disputavano tra loro circa l'identità di due attori, e il marito diceva: "Quello è Giovanni", (e Giovanni è sepolto da un decennio), e la moglie diceva: "Ti sbagli, quello è Talli", (e Talli da più che un decennio aveva smesso di recitare).

Farulli, Farulli. Farulli... Qual era Farulli? Nell'armadietto della memoria il pubblico ricerca il suo ritratto e forse non lo ritrova.

Non vuol dire. Chiedeva a Maria Melato pochi giorni o sono? — Ma vi piace dunque tanto la scena? — Io? ci pranzerei, ci dormirei, ci rimango più che posso. Le poche ore che ne sto lontana ne soffro.

Ecco. Tra gli strazi del male implacabile che lo divorò, per Ugo Farulli il più aspro e dolente fu quel dover trattenersi lontano dalla scena, quel dover rimanere con la sua faccia, col suo triste sorriso, col suo pallore. Non poter ridere è un soffrire per l'attore comico, ma la sua sofferenza più atroce è non poter far ridere.

Tartaglia.



IL DECANO DEI SOVRANI EUROPEI.

Dal Kaiser a Carlo, per breve ora Imperatore e Re, già giù a tutta la complicata costellazione dei re e principi e duchi di Tedescheria — quanti erano mai? e chi si ricorda di tutti codesti Sovrani decaduti? — Tutti li spazzò via la rivoluzione-lipidazione che segnò all'interno degli Stati dell'Europa centrale il contraccolpo della catastrofe della guerra mondiale. Questo solo rammentiamo — o crediamo di rammentare — che di sovrani tedeschi, dal 1918 in poi, non ce n'è più.

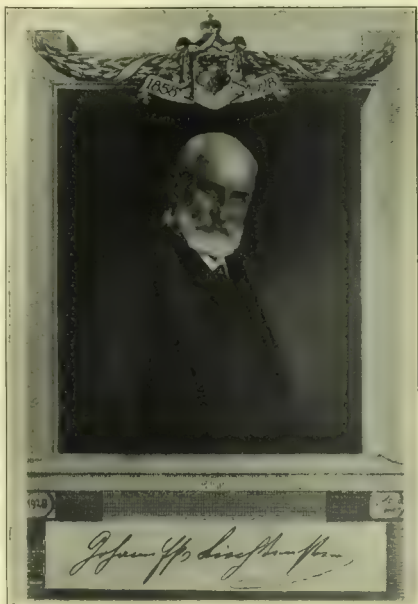
Ma non è vero. Uno ne resta: non un Tiberio in diciottesimo, anzi gentiluomo di gran razza, pieno di discrezione, ultimo rappresentante d'una delle più illustri casate d'Austria, che pare si compiacia vivere dimenticato: il decano dei sovrani d'Europa. Giovanni II Principe di Liechtenstein, compie di questi giorni settanta anni di principato. Aveva diciott'anni quando succedette al padre, e ne ha oggi ottantotto compiuti: il bel vecchio dal volto fine ed arguto, incoronato dal candore della chioma e della barba.

Se non fosse il Principato di Monaco — minore di superficie — o la Repubblica d'Andorra — più esigua per popolazione — il minuscolo Liechtenstein, ben noto ai collezionisti di francobolli del mondo intero, potrebbe recar vanto d'essere il più piccolo Stato d'Europa. Quasi tutto monti e foreste, la sua considerevole estensione di 159 chilometri quadrati non deve ingannarci: non arriva nemmeno a eguagliare i dodicimila abitanti del nostro San Marino.

Ai piedi di pendici coperte di magnifiche foreste di faggi, di abeti, di larici verdissimi, una breve striscia di terra pianeggiante, che il giovane Reno, avviandosi alla gran sosta del lago di Costanza, limita con un taglio netto, col suo disciplinato corso a canale, per una quarantina di chilometri; di là dal fiume, altre montagne imponenti: la Svizzera; di qua, invece, in mezzo ai monti, il confine col territorio della Repubblica Austriaca. Così incastonato tra l'uno e l'altro Stato vive il Liechtenstein. Alla piccola stazione di Schaan — unica stazione ferroviaria del Principato, che ha perciò

l'onore della fermata anche dei treni diretti internazionali — si ha subito un segno visibile delle relazioni di buon vicinato tra il minuscolo Stato e la vicina Confederazione Elvetica, che sembra al confronto un colosso: sull'ingresso d'una saletta del fabbricato, un'insegna stemmata annuncia: "Ufficio aggregato delle dogane svizzere"; prestazione di servizi tra buoni vicini. "Io ti amministro la ferrovia", dice l'Austria. "Io provvedo alla dogana", dice la Svizzera — alla Giustizia, e all'estero ai servizi consolari. Il resto lo fa, praticamente, la vita quotidiana: e spendete e ricevete qui, alla rinfusa monete svizzere, austriache, e quelle che il Principato ha in proprio: sopra i bei franchi d'argento spicca il profilo aristocratico di Giovanni II.

Feci una visita allo staterello alpino questa estate. Il Principe era assente — egli passa quasi tutto l'anno a Vienna, dove possiede la più preziosa forse tra le gallerie d'arte private — e si poteva quindi avere accesso al Castello. Dalla stazione di Schaan sino a Vaduz — la Capitale — sono pochi minuti con l'autobus postale; a piedi, una piacevole passeggiata. Per solitari sentieri sottobosco si sale da Vaduz al Castello, appollaiato sul fianco scosceso del monte, tra prati verdissimi e folte foreste secolari, proprietà del Principe. Sotto il fondo valle, l'abitato di Vaduz e il Reno; alle spalle, fanno da sfondo le alte cime nevose dai nomi pittoreschi: il Rap-



Giovanni II di Liechtenstein.

enstein, la Goldlochspitze — la Cima dal Foro Dorato.

Non è un monumento d'architettura, questo castello montanaro. Corpi di fabbrica di varie epoche vi si stringono l'uno all'altro un po' disordinatamente; muraglioni a strapiombo di pietre rozze e cementate, torri quadrate e un torrione a tamburo, dalla parete di enorme spessore, ammantata d'edera, forata da vaste feritoie, fiancheggiano e proteggono il blocco di costruzioni. Girando sotto il torrione, si entra, passando su un piccolo ponte levatoio, nel recinto del castello: alcuni vecchi cannoni dell'epoca teresiana sporgono verso il Reno le gole di bronzo, come cani da guardia pronti a latrare. Ma sono cani impagliati: non è che un primo saggio della ricca armeria che il Principe, con gusto di collezionista, ha raccolta nell'interno del castello e che ne forma, col bel mobilio antico, la maggiore attrattiva.

Il piccolo Stato potrebbe chiamarsi una felice oasi in mezzo al travagliato mondo europeo — non fu travolto dalla guerra, anzi ne usciva con diritti di sovranità accresciuti, mentre da oltre mezzo secolo i suoi cittadini sono esenti da obblighi militari —, eppure ha avuto anch'esso i suoi guai. L'anno scorso, fu prima una rovinosa inondazione del Reno, che rotti gli argini (la ferrovia passava ancora, questa estate, nel bel mezzo dei lavori di riassetto) devastava quel po' di meglio terreno che si stende tra il fiume e la minuscola Capitale; poi, aggiungendo il danno della malignità umana a quello degli elementi, un seguito di frodi e di negligenze alla Cassa di Risparmio di Vaduz le portava pregiudizio per un milione di franchi: un milione di franchi svizzeri, per una popolazione di undicimila anime, già duramente provata dall'inondazione; non è un'inezia. La



Una sala dell'armeria nel Castello di Vaduz.



Il Castello di Vaduz.

faccenda condusse all'arresto di alcune persone e per di più ad una crisi politica: dimessosi il Governo, scioltosi il parlamentino locale, si era questa estate appunto in piena campagna elettorale per la scelta di quella dozzina di rappresentanti del popolo che, coi tre designati dal Principe, formano la Dieta del Liechtenstein.

Partito borghese (*Bürgerpartei*) e partito popolare (*Volkspartei*), ecco i due grandi rivali, fautore il primo di un maggiore avvicinamento all'Austria, il secondo di una più stretta collaborazione con la Svizzera (ed è questo, che prevalse dopo la guerra ed era al potere quando lo scandalo della Cassa di Risparmio lo travolse). Liste di candidati non più grandi d'una cartolina postale fiancheggiavano, sui muri delle casette di Vaduz, i manifesti elettorali larghi due palmi scarsi, sui quali si svolgeva la polemica tra i due partiti. Tutto lillipuziano, nel Liechtenstein. Ma le botte erano serie. Ricordo un manifesto del partito borghese: "Chi vi ha frodati di milioni? I capi del partito popolare! Se vince questo, chi paga sarà il contribuente; se vince il partito nostro, pagheranno i responsabili".

Come sia andata a finire la lotta elettorale non lo so. Certo, tutto s'è acquietato e ordinato per festeggiare — il 12 novembre — il settantesimo anno dacché Giovanni II succedeva ad Alvisse sul trono del Principato. Il Principe non ha nemici nemmeno politici, nel Liechtenstein. Lo staterello, incuneato fra la più antica e gloriosa e le due giovanissime repubbliche d'Europa — Svizzera, Germania ed Austria — come protegge la sua flora alpina con minuziose disposizioni, avvertendo l'escursionista quanti steli di ciascuna pianta rara potrà cogliere, e non uno di più, così ha anche meritato il nomignolo di "Parco Nazionale per la preservazione della Monarchia". Tra boschi e rocce e il padre Reno, è infatti qui l'ultimo avanzo della specie, in paese tedesco. Per ora il Parco adempie ottimamente la sua funzione. Ma quando, un giorno, il venerando Giovanni II — benché auguriamo cordialmente di poterne festeggiare anche il centenario —



Il Reno tra il Liechtenstein e la Svizzera.

non dovesse più essere a capo del Principato, allora una rinnovata lotta tra *Volkspartei* e *Bürgerpartei*, tra la tendenza austrofila e l'elvetofila, potrebbe portare anche ad un *Anschluss* a oriente o ad occidente e... alla chiusura del Parco Nazionale.

Myrmex.



Ermete Zacconi nella parte dello Zar.

(Est. Ottolenghi) L'attore Riccioni (lo Zarevich) e Margherita Bagni-Ricci (*Afrossinia*).

"PIETRO IL GRANDE", DI GIOVACCHINO FORZANO AL TEATRO REGIO DI TORINO.

Il Premio Nobel 1958 per la letteratura: SIGRID UNDET

Ha quarantasei anni, e vive a Oslo, e più spesso ancora, e con maggior predilezione, a Lillehammer, all'estrema punta settentrionale dell'azzurro lago Mjøsen, in una casa che sorge presso un ruscello, al margine della campagna aperta, ed è costruita con rustica semplicità, nel più puro stile paesano del Gudbrandsdalen. E nella sua più intima sostanza, anche la sua poesia è così: tutta nordica, scandinava. Nel contatto con le più moderne correnti della letteratura europea, la poesia scandinava ha trovato bensì lo stimolo a una nuova intensità di creazione; ma s'è poi, subito, ritratta in sé, quasi con violenza. Alla raffinata e inquietata spiritualità moderna, satura di esperienze sceltiche, l'anima scandinava, rimasta vergine e primitiva per tanto tempo nelle sue solitudini, non si poteva concedere in incontrollato abbandono: vi affacciò sopra lo sguardo, con Ibsen, scrutando e meditando; vi si gettò dentro, con smisurata e cieca veemenza, con Strindberg, a capofitto; ma il risultato fu che Ibsen ne fece giudizio con lucida severità implacabile e Strindberg vi andò incontro a un grandioso, ribelloggio naufragio. Nelle fiere tradizioni del suo proprio passato, nella greggia elementare poesia delle saghe antiche, nelle immagini dell'antica vita sana, rude e forte, l'anima scandinava cercò allora, e riconobbe, il suo volto più vero. E la nuova *Rinascenza nordica*, proclamata da Heidenstam verso il 1890, non rimase chiusa entro i confini della Svezia. Alla visionaria evocazione della *Stirpe dei Folkungar* di Heidenstam, Johannes V. Jensen ha accompagnato, in Danimarca, la drammatica visione della *Caduta del Re* all'ultimo spirar del Medioevo: in Norvegia, lo stesso Knut Hamsun, abbandonato il suo mistico panteismo voluttuosamente ebbro di musiche e di estetici rapimenti, s'è volto a delineare, in *Germogli della terra*, le possenti quadrate figure di Isak e di Inger, rudi fondatori di una potente stirpe contadinesca, contadinescamente regale. Da questo clima morale e poetico anche Sigrid Undset ha tratto l'atmosfera di vita per la sua arte.

La materia del suo mondo poetico non è, perciò, delicata, morbida, come ci si potrebbe attendere da una donna: è materia densa, massiccia, spesso aspra anche, spesso pesante. La Undset vi è donna, perché ciò che l'attrae è sempre e da per tutto soltanto il cuore, con l'irritato e contornato delle sue passioni, e sempre e da per tutto ogni esperienza di vita, nel suo racconto, converge e si concentra in una vicenda d'amore o in un dramma di rapporti familiari. Ma la realtà, in cui la sua poesia ama indugiare, è da lei contemplata con fermo sguardo, riconsociuta nel suo bene e nel suo male, amata nel suo bene e nel suo male, interamente, fino al suo ultimo fondo.

Un senso profondo della serietà della vita ispira, infatti, tutta la sua opera. Essa lo portava in sé, nella sua natura grave, complessa d'impulsi e volontaria. E anche le circostanze esterne dell'esistenza contribuirono a rafforzarsi.

Nata a Kalundborg, in Danimarca, il 20 maggio, 1882, a undici anni perdette il padre, Ingvald Martin Undset, detto archeologo che legò il suo nome a importanti studi sulla preistoria del nord d'Europa. Quasi bambina ancora, dovette entrare in un ufficio commerciale, a Oslo, e scrivere lettere e tener conti, per guadagnarsi la vita. Vi rimase dieci anni e ne uscì soltanto quando pubblicò le prime opere. Una borsa di studio le permise

finalmente di recarsi all'estero e di venire in Italia, a Roma, dove soggiornò a lungo. Dovette sempre ricercare e percorrere da sé la propria via. E sempre la vita la pose dinanzi a situazioni, che richiedevano risolutezza d'animo coscienza esatta delle proprie forze, del proprio destino. Anche l'ultimo passo decisivo della sua vita, la conversione al cattolicesimo, avvenuta pochi anni or sono, poté essere compiuto soltanto con un atto di grande coraggio morale, in un paese protestante, che doveva necessariamente esservi ostile.

Esperienze di questo genere temprano uno spirito; e tutta l'opera della Undset è il documento vivo di quest'interna, compatta sua forza morale.

Dalla *Signora Maria Oulle* (1907) fino a *Olaf Auchanella* e i suoi figli (1937) la poesia della Undset presenta infatti un'evoluzione



Sigrid Undset.

quasi lineare: non s'arresta mai né s'ingorga mai in sé medesimo: si sviluppa e si amplia con lo svilupparsi e con l'amplificarsi dell'esperienza umana di cui s'alimenta.

Già nelle prime opere è facile ravvisarne gli elementi. Sono romanzi e novelle: *La signora Maria Oulle*, *L'età felice*, *Jenny*, *Primavera*, *Sceglie dello specchio magico*, *Le vergini sagge*; e rispecchiano la vita di Oslo al principio del secolo. La Undset vi descrive il piccolo mondo che le è familiare: la vita grigia delle piccole impiegate nel grigiore monotono della nordica città ancora provinciale; la malinconia delle anime che non han più l'ingenuità e la fede delle generazioni precedenti, e hanno ancora sogni ma senza illusione, e hanno ancora desideri ma senza speranza di realtà, eppure non possono rinunciare alla dolcezza di sognare, di desiderare. La Undset conosce tutto ciò che assai bene: così come conosce il mondo "bohémien", e la vita degli artisti scandinavi a Roma, che ritrae in *Jenny*. Anche essa vi era dentro, quando scriveva; e appunto perciò una creatura come Franziska le è uscita così vivente dalla penna, che vi par di ve-

dervela guizzare davanti mentre legge. Ma nella parola realisticamente nuda, con cui anche i momenti più scabrosi vi sono descritti, come la Undset si distacca, nettamente, dai suoi personaggi! Dietro l'arditezza di quella parola non è una sfida lanciata con leggerezza alla morale borghese: è la reazione ingenua di una coscienza morale che, scoprendo a sé stessa la realtà, la rappresenta qual'è, e, rappresentandola, la giudica. Precisamente per la mancanza di un centro morale, che la sorregga quando la tristezza della vita vuota l'assale, Jenny è condannata infatti ad andare a fondo nella pesantezza inesorabile della realtà. Invece Rosa, sua sorella spirituale, nel romanzo *Primavera*, rientrando nella vita come dovere, rientra anche nella vita come felicità. Il *Punto di vista di una donna* (1919), in cui la Undset, respingendo risolutamente ogni

idea di emancipazione femminile, richiama la donna alle sue funzioni tradizionali di moglie e di madre, non sarà se non la conclusione logica di questa sua posizione iniziale.

E conclusione analoga, nel mondo della poesia, fu il volgersi della Undset verso il Medioevo. Un'attrazione istintiva verso il Medioevo aveva sentito sempre, e, già anni innanzi, aveva raccontato la storia di *Vigalot* e *Vigola* e la vita e la morte di *Sant'Alvaro*, e *Le leggende delle corti di Re Ariù*. Quando la sua coscienza di sé e della vita si interamente precisata e chiarita, il Medioevo le apparve, fatalmente, come il solo mondo interamente consono alla sua anima e alla sua ispirazione.

Attraverso la sua coscienza morale era venuta a poco a poco maturando la sua coscienza religiosa: dal confluire della duplice esperienza nacque il suo capolavoro: *Kristina Lavransdatter* (1920-22).

È il romanzo della Norvegia del secolo XIV: la poesia d'un'epoca, in cui la vita conservava ancora tutta la primigenia potenza dei suoi istinti, ed era semplice, a un tempo, e grande, nel bene e nel male, e anche il problema della vita era posto con semplicità e grandezza: amare noi stessi con cieca passione o concedersi, con pienezza d'abbandono, a Dio.

Il primo volume, *La ghirlanda di sposa*, è il racconto della giovinezza di Kristina, la descrizione dell'ardore dei suoi sensi e del desiderio di vita della sua anima, l'analisi dell'influsso che la sua passione per Erlend esercita sulla sua anima, indurendola nell'aspra realtà della vita: quando, superati gli ostacoli, essa congiunge alfine con quello di Erlend il suo destino, essa non può non pensare a tutti i terribili sacrifici che ha dovuto compiere.

Il secondo volume, *La signora di Husaby*, è la storia del formarsi e del crescere della sua volontà morale di fronte agli infiniti sacrifici che la vita le impone, e a cui per sé, per i suoi figli, per la sua famiglia, essa deve, con forza d'animo, sottostare.

Nel terzo volume, *La Croce*, il suo destino diventa squallido, quasi pauroso: la sua potenza pericolosa d'ogni lato: i figli si allontanano; i dipendenti si ribellano: non vi è più, alla fine, se non una salvezza: il rifugio supremo ai piedi della Croce.

Ma la storia di Kristina è soltanto il centro, a cui tutta una vasta trama di vita si annoda: attorno alla figura di Lavransdatter di Kristina, di Erlend, tutto un mondo di altre figure si affaccia, e ognuna di esse ha la sua passione e la sua pena, la sua forza e la sua fragilità. Alla fine del romanzo, in mezzo all'inferire della peste nera, quando Kristina

si reca in pellegrinaggio a Nidaros, e, alla testa del pellegrinaggio, entra nel duomo, e nel duomo tutto è luce, splendore, adorazione e preghiera, davanti allo scrigno sacro — che contiene le reliquie di Sant'Olaf —, è veramente come se dalla tomba dei morti, che Kristina lasciò dietro di sé, e dalla bocca dei vivi, che ancora rimasero nel mondo a lottare e soffrire, una sola grande implorazione s'innalzasse, invocando pace da Dio alla travagliata gente umana.

Olaf Aukenslett a Hestviken (1925) e *Olaf Aukenslett e i suoi figli* (1927) sono ancora la poesia della stessa vita, ma veduta in un'altra luce. La conversione della Undset si era, ora, già compiuta. E ciò che c'era di convulso nel mondo di *Kristina Lavransdatter* s'è acquietato. Tutti i colori si sono attenuati un poco di tono. Il paesaggio umano s'è maggiormente ristretto. Non si ha più l'impressione di un mondo in formazione: ci si sente in presenza di qualcosa che s'è già chiarito, definito. L'effusione lirica del sentimento religioso sommerge talvolta il semplice dramma umano. E la poesia si fa più riposata, più limpida, ma meno ricca, meno varia. Anche nella storia di Olaf, di Ingund, di Cecilia, di Eyrik, tuttavia, a momenti, la poesia si accende di nuovo e divampa, in ardor di passioni, con tutta l'antica potenza. Nell'ultimo volume, alla fine del tragico urto fra Olaf e Eyrik, quando Olaf si sente giudicare dai propri figli, e ne resta disfatto, annientato, la poesia ha accenti di verità umana che non si dimenticano più.

Opere grandissime furono richiamate dai critici, in Norvegia, a proposito di questi due ultimi romanzi. E forse *Guerra e Pace* fu veramente presente alla Undset quando poneva mano alle sue vaste composizioni. Ma, fra *Guerra e Pace* e *Kristina Lavransdatter* o *Olaf Aukenslett*, nessun confronto è, in realtà, possibile. La poesia di Tolstoj contiene in sé un mondo umano così indefinibilmente ampio e vario e molteplice, che sembra quasi non avere limite; e fluisce con una classica grande calma spontanea come se scaturisse di getto, con larga effusione, dalla natura stessa delle cose. Nella poesia della Undset invece sono bensì numerose e nettamente individuate le singole figure; ma tutte sono vedute da un solo angolo visuale, rigidamente: tutte hanno la loro esistenza impostata sopra la stessa lotta fra gli aspetti della larve e la cristiana verità purificatrice, fra la volontà di dominio o di godimento e il bisogno di religiosa redenzione nel dolore, fra l'istinto della terra e il senso di Dio. La vita intera si è come semplificata in un dramma schematico e immutabile di volontà umane costrette a piegarsi o a spezzarsi. E semplificato si è anche lo stile. Come tutti gli scrittori che più profondamente sentono i valori etici della vita, anche la Undset ha infatti nel naturalismo il tono fondamentale della sua arte; ma ora non resta più chiusa nella colorita immediatezza del realismo dell'*Età felice* e di *Jenny*: ne prende soltanto le mosse per giungere a un ritrovamento dei modi semplici e potenti della saga antica. Tutto la spingeva verso questa mèta: la disciplinata e volontaria maturità del suo sentimento della vita, la massiccia e petriosa umanità delle sue creature, la ancor greggia materia linguistica del "Riksmål norvegese", che per molta parte oggi soltanto si viene formando. La Undset vi trovò il suo limite, ma anche la sua forza: sboccando con ferma mano le immagini del suo sogno e della sua passione, essa ne trasse una poesia grave e solenne, composta in linee severe, qualche volta veramente monumentali.

GIUSEPPE GABETTI



Cronache. — CCLXXXVII.

"Immortali", — "La Padrona".

Mario Sobrero, scrittore probò ed austero, ebbe un coraggio che, per chi sa che cos'è il teatro d'oggi e quali sieno i gusti e le preferenze del pubblico odierno, può chiamarsi eroico: quello di pensare e di scrivere una tragedia classica, secondo le classiche formule e prendendo a modello gli antichi; ma, compiuta degnamente l'opera sua, ebbe pure la singolarissima fortuna di trovare un capocomico che la tragedia accogliesse e inserisse. Gli è che il capocomico — egli mi permetta di chiamarlo oggi soltanto e in questa occasione così — è un poeta: Sem Benelli; un poeta che si è accinto ad una impresa d'arte la quale ha un programma ben diverso e degli intenti ben più alti di quelli a cui di solito si informano le imprese teatrali; un poeta illustre che ad un giovane scrittore recantegli il frutto di una sua nobile fatica ha sentito di dover porgere la mano: con affetto fraterno gli ha spalancato le porte della sua casa e lo ha degnissimamente ospitato. Così, *Immortali*, la tragedia di Mario Sobrero, ha potuto apparir sulle tavole e ottenere quegli applausi ch'erano dovuti all'austerità dell'artefice. Certamente, senza la cooperazione benelliana quest'opera severa e poco allettante per le folle non avrebbe potuto farsi conoscere ed apprezzare che nelle pagine del libro.

La vicenda, riassunta in non molte parole,



Una scena di *Immortali* al Lirico di Milano. (Fot. Ravagnani)
Da sinistra: Corrado Recca, Filippo Scelzo, Guglielmina Dondi.

è questa. Siamo nell'antichissima Grecia, in un'epoca imprecisata ch'è tra la leggenda e la storia. Perandro, signore di Corinto, mago da Anticlea, una etra per la quale arde d'amore, ha fatto uccidere la sua consorte, madre dei suoi due figli, Almos ed Enagoras, e trafugato il cadavere lo ha fatto seppellire in un luogo ignoto. Differenziano in modo assoluto tra di loro i due fratelli: Enagoras è un giovane cinico, egoista e ambizioso; la scomparsa della madre non lo ha turbato, e per assicurarsi la successione



Mario Sobrero.

nella signoria di Corinto non odia ma anzi lusinga e vezzeggia la femmina che della genitrice ha preso il posto nella casa paterna e vi impera; Almos al contrario si tortura e si macera nel pensiero della madre perduta, vive solingo e taciturno in un'ansia angosciosa: ritrovare la sepolcrale materna per versare su di essa la piena del suo affanno. Non mēdita vendette: in lui è già uno spirito evangelico; lo si direbbe un predecessore di Cristo. Né a sospingolo a vendicare la madre valgono le maledizioni e gli anatemi che con parole furibonde lancia il

vecchio re-Epidaurò, padre dell'assassina; così come un valido conforto non gli danno due donne che, ognuna a suo modo, lo amano e lo circondano di tenerezze: una etra, Myrtis, e Liside, una para fanciulla allevata nella casa di Perandro e da questi considerata come figlia. Cpsi, Almos abbandona la reggia, è seguito da Liside, se ne va rammingo, per vivere in povertà e di lavoro. Si dà al mestiere del vasaio; e le plebi, per pietà di lui e per odio del tiranno, lo circondano d'affetto e di cure, con la segreta speranza ch'egli sia il liberatore. Ma Almos non ha anima di latatore; è un mistico; e si sente irresistibil-

mente attratto verso qualcosa d'indefinito ma di ben alto e di ben puro. In vano Perandro, nel cui animo, per l'abbandono del figlio, ha cominciato a penetrare il rimorso e un vago desiderio di bene, in vano lo rintraccia e lo sconsiglia di ritornare a lui. Almos rifiuta un ritorno alla casa paterna insozzata dalla presenza di Anticlea e del cinico fratello. Tuttavia un giorno s'induce a ritornarvi, per pochi istanti, dichiarando però di non essere Almos ma un suo messaggero che di lui reca la buona novella. Ma ecco, arriva la lugu-

D'imminente pubblicazione:

KRISTINA LAVRANSDATTER 1. LA GHIRLANDA DI SPOSA

ROMANZO DI SIGRID UNSET

TRADUZIONE DI M. VANGENSTEN

bre notizia che Enagoras fu travolto ed ucciso in una corsa di bighe. Periranno è allora al colmo della disperazione: nella morte del figlio vede un castigo divino; ripudia e scaccia la sua druda, e calde lagrime sincere sgorgano dai suoi occhi. Almos si sente intenerire di fronte alla sincerità di questo dolore; abbraccia il padre e gli perdona. Poi ridiscende tra il popolo, alla sua bottega di Concina. Ma Periarondo sente di non poter più negare. La sventura ha troppo duramente colpito il rimorso e la tortura. Egli offre al figlio di succedergli, lui vivo, nella signoria di Corinto: si ridurrà a vivere in umiltà per propiziarsi il perdono degli Dei. E Almos accoglie l'offerta. Gli pare di essere chiamato ad una sacra missione: governare con la bontà e la pietà, essere dei suoi sudditi il padre, il consigliere, il protettore. Non così l'intende la plebe. Essa vuole ch'egli rimanga, l'umile vasaio, il compagno fidato, l'apostolo benedetto. E in un tumulto di folla Almos è ucciso insieme con la fida Liside che del suo corpo ha in vano tentato di far scudo a quello di lui.

Potrà bastare, io spero, questo succinto racconto della vicenda scenica a dimostrare la nobiltà delle intenzioni da cui Mario Soderò fu guidato nel comporre la sua tragedia. Sul cui significato, lo ammetto, si può discutere a lungo ed i pareri possono essere discordi. Ma a me piace il credere che nell'ideare questa vicenda, e nel farne di Almos il grande protagonista, abbia voluto il Soderò rappresentarci il primo affiorare, in pieno paganesimo, dell'idea cristiana. Sia o non sia così, questo è ben certo che *Immortali* è un'opera di alta levatura, che dimostra nel suo autore un artista severo e pensoso, degno non so se per d'ammirazione o di rispetto.

Teatro? Non per molti, di certo, nei tempi che corrono. Pure, per la nobiltà del contenuto e per l'elevatezza della forma, la tragedia — ottimismo, insuperabile — recitata dalla Compagnia cui Ser. Benelli presiede — fu religiosamente ascoltata e molto calorosamente applaudita.

Ugo Betti, uno dei due autori di *La donna sullo scudo*, una non bella fiaba sceneggiata che Tatiana Pavlova ci ha fatto conoscere l'anno scorso... (Oh, a proposito: dov'è la mia grande amica? Da quanto tempo alla manca alle scene milanesi, e che vivo desiderio è in me di rivederla e riscattarla!) Ugo Betti ci ha offerta un'altra opera sua, tutta sua, questa, e fu Maria Melato a portarla sulle tavole del Manzoni. E poi che Maria Melato, senza dubbio, con quella praticaccia che si acquista in parecchi anni di palcoscenico, poteva ben prevedere che *La Padrona* (è questo il titolo del dramma), qualunque fosse l'esito di una prima rappresentazione, non era tale opera da riuscire fruttifera ad una cassetta capocomicale — (essa è di quelle che, qual ne sia giudicato il valore, non attirano il pubblico ma piuttosto lo allontanano) — e malgrado ciò l'accosce, e degnamente l'inscena, e le offre coi suoi compagni, Rosana Masi, Giulio Donadio, Cappabianca e Bassanelli la migliore esecuzione che l'autore potesse desiderare, poi che tutto ciò avvenne, diamo gran lode a Maria Melato. Ella volle dimostrare che non è sempre giusta l'accusa che si lancia ai capocomici di non far posto ai giovani autori: e volle dimostrare altresì — io penso — che vi è un po' di esagerazione nei discorsi di coloro — e son molti — i quali vanno ripetendo che tante belle commedie giacciono nei cassetti e che il teatro italiano rifiorirebbe, artisticamente ed economicamente, se dai cassetti esse potessero uscir fuori.

Io, lo confesso, da quel misero che sono, non riuscì a interessarmi, e tanto meno ad appassionarmi, ascoltando *La Padrona* del Betti. Anzi, avveggio che può, voglio consen-

sarmi sino all'ultimo e dirò che a sipario calato per l'ultima volta non seppi riconoscere che un merito solo: di essere breve. La rappresentazione, cominciata alle nove ed un quarto, poco dopo le dieci e mezzo era finita. E il dramma si compone di tre atti, e gli intervalli furono tali da permetterci di fumare più d'una sigaretta.

Per fortuna, vennero poi ad illuminarmi i commenti e le chiose. E così ho appreso molte cose utilissime per la comprensione di quel dramma e del suo intimo significato. Ho appreso, per citar solo le principali, che «la padrona... è la vita... (Ed io — ah, è da picchiare la testa nei muri! — avevo creduto che la padrona fosse, semplicemente, la massaia della casa!); che nel dramma si svolge la battaglia tra la vita e la morte; si dimostra come sia la vita che sempre trionfa; e dell'altro ancora di profondo, di nuovo, e d'impressionante. — Io, invece, non ci avevo visto che un dramma realistico, dall'argomento vecchio come il cuoco, scritto in una lingua enfatica, quella del "monsieur qui s'écoute", ma che non rivelava un pensiero che salga più alto, o scenda più giù, più dentro, o vada oltre la misera vicenda che vediamo svolgersi sulla scena. Una lingua, per di più, che non s'addice ai personaggi plebei che popolano il dramma; i quali agiscono, sì, e per tre atti parlano da ossessi; ma quando si è un volgarissimo calcolajo ubriaccone ed i suoi familiari, pur se sconvolti da torbide passioni, pur se in istato di continuo parossismo, pur se anelanti a vendette e aizzatori all'assassino, si pronunziano parole diverse da quelle che il Betti ha posto sulle labbra dei suoi disgraziati protagonisti.

Eppure, e malgrado ciò che ho detto sin qui, debbo riconoscere che *La Padrona* non è l'opera del primo venuto; e che negar del talento al suo autore sarebbe imperdonabile ingiustizia. Se il suo sia un talento eminentemente teatrale non saprei dirlo. Dovrei anzi essere molto esigente, e non direi che egli ha dato al teatro. Però questo non conta. A patto di aver del talento e la passione del teatro, drammaturghi si può diventare anche se tali non si è nati. Ma a me pare che il Betti sia dominato da certi preconcetti, o meglio da certe idee imprecise, che gli renderanno più difficile il raggiungere la mèta. Ho letto ieri un'intervista, ch'ebbe con lui il collaboratore di un giornale letterario. Il Betti avrebbe detto che «il teatro deve essere una specie di comizio; deve cioè suscitare delle idee, delle polemiche, dei contrasti. Il teatro-spettacolo, di cui si son fatti molti tentativi, non ha ragione di esistere quando vi sono, diremo così, i surrogati». — Invece di quel dire vorrei dire che il teatro può essere ecc. ecc., e saperne d'accordo sulla prima parte dell'asserto. Ma che vuol dire la seconda? Poi, se dobbiamo credere all'intervistatore, il Betti «ce l'ha con gli "squasiti", che stanno sull'altare come i chierici e il cui vantato tecnicismo è un genuino prodotto dello snobismo e niente altro... Parole. Anche in arte la tecnica ha il suo grande valore, e l'ha soprattutto nell'arte teatrale. Un dramma anche architettura: e senza la tecnica l'edificio non si regge in piedi. E, infine, avrebbe detto il Betti: «L'arte consiste nel dire in modo preciso e conciso delle cose interessanti. Il resto non conta o è truffa...». Andiamo, via, l'arte consiste soltanto in questo? E pare al Betti di aver detto, in questa sua *Padrona*, in modo preciso e conciso, delle cose interessanti? Gli par proprio davvero?

Ma no, ma no! Si guardi d'attorno, questo giovane d'ingegno, osservi, ascolti, e mediti. E poi faccia: senza preconcetti, senza partiti presi. Oserei persino predirgli che gli riuscirà più facile e più piacevole lo scrivere per il teatro.

2 dicembre.

Emmepi.

NECROLOGIO

■ In una villa di Albate presso Como è morto il generale Arturo Cittadini, senatore del Regno, primo aiutante di campo del Re, nato a Osio il 21 settembre 1864, percorse una rapida e bella carriera militare, partecipando anche alla guerra di Libia col grado di tenente colonnello nel 65.^a Fanteria. Colonnello del 18.^a Fanteria all'inizio della guerra, nel 16 passò al comando della Brigata Marche prima, poi a quello della Brigata Volturno col grado di maggior generale, e finalmente, nel maggio del 17, ebbe il comando della 1.^a Divisione. Il 20 ottobre di quell'anno



† Generale Arturo Cittadini.

fu incaricato delle funzioni di primo aiutante del Re: delicate funzioni ch'egli disimpegnò fino ad oggi con un tatto e una cortesia veramente rari. Il 30 agosto 1918 venne promosso senatore generale e il 1.^o febbraio 1923 generale di Corpo d'Armata, sempre rimanendo acciunto all'augusta persona del Sovrano. Era decorato, tra l'altro, di due medaglie d'argento al valore militare, guadagnate l'una a Vunguini-Rocchi, l'altra sul Carso. Il 30 maggio di quest'anno era stato fatto senatore. Ufficiale di bella cultura e di mente aperta, fedelissimo a Casa Savoia, il Cittadini lascia una nima rispianto.

■ A Berlino, il 26 novembre, l'ammiraglio Reinhard Scher, già comandante della Flotta tedesca e capo dello Stato Maggiore della Marina Imperiale. Di modesti natali, a traverso una carriera brillantissima era giunto al comando supremo dell'armata navale tedesca durante la guerra.



† Ammiraglio Reinhard Scher. (Fot. Scherl)

Il suo nome è legato alla battaglia dello Jutland che, come è noto, i tedeschi considerano come una loro vittoria indiscussa e come la prima sconfitta che la Flotta inglese abbia subito da secoli in aperta battaglia. Dopo la guerra, l'ammiraglio Scher fu per breve tempo deputato del partito popolare, ma senza prender parte attiva alla politica. Lasciò un'opera molto apprezzata dai competenti: «La Flotta d'alto mare tedesca durante la guerra mondiale».

DINANZI ALLE PIRAMIDI DI TEOTIHUACÁN

LETTERA DI MARIO APPELIUS

Piove a dirotto quando partiamo da Mesico, diretti alle Piramidi che distano quaranta chilometri dalla capitale. A mezza strada un gendarme ferma l'automobile dinanzi ad un posto di guardia e controlla se abbiamo armi addosso. Pare che una "gavilla", d'insorti infestati in paraggi, e la polizia sorvegliasse le strade.

Una tettoia rustica di paglia che cola acqua da tutte le parti ospita, oltre al posto di guardia, una rimessa di carri e una taverna. Lo scenario è prepotente e simpatico nello stesso tempo. Al banco una meticcia bellocchia ed opulenta scherza coi soldati e coi carrettieri servendo loro da bere il *pulque de maquey*, inebriante bibita messicana estratta da un cactus che sa d'ammoniaca e odora d'uovo marcio. I pistoloni dei militari e i *machetes* affilati dei carrettieri decorano l'ambiente. Una parola di più, e le rivoltelle potrebbero uscire dalle fondine! Altri soldati stanno sdraiati sui sacchi, nei carri: fanno patibolari aggraziate da enormi baffi miliari e da larghe cicatrici. Dietro la tettoia c'è la casa colonica, e si vedono gruppi di bimbi sudici e belli sgusciare nel fango coi cani e coi maiali. Un telaio indio va e viene nel chiaroscuro di una stanza. Si vede il guizzo regolare della spola e si intravede il baleno di due occhi neri vellutati profondi.

Proseguiamo il cammino con un tempo d'inferno e ci trattiamo noi stessi da matti per visitare la Città Archeologica con un simile temporale. Ma è la stagione delle piogge e c'è poco da scegliere. Piove tutti i giorni! Nell'alta valle di Anahuac, a duemila e più metri di altezza sul livello del mare, i temporali sono violenti e grandiosi. L'immensa valle di Messico non è altro che un gigantesco cratere, incassato entro una cintura di vulcani spenti e asombrati, in mezzo ai quali il Popocatepétl e l'Ixtacihuatl ergono le loro cime formidabili. Le nubi nascondono i monti lontani lasciando scoperte numerose montagnole isolate che hanno tutte la forma caratteristica di una piramide tronca e che debbono evidentemente aver servito di modello agli architetti indigeni per le loro caratteristiche costruzioni. Nell'imbuto di Anahuac i tuoni rimbombano con scrosci secchi formidabili che si ripercuotono poi lungamente fra i monti, spezzettati dagli echi e rimbalzati dal cavo delle gole. Frequenti saette ricamano geroglifici magnesiani nell'ammasso pectoso delle nubi.

Siamo a pochi chilometri dalle Piramidi quando la pioggia cessa d'un tratto. Un vento improvviso squarcia la nuvolaglia in direzione del Popocatepétl. Il cono bianco e affusolato del grande vulcano compare nello strappo: livida visione di lave e di nevi eterne che spalancano l'orizzonte. Poi anche il sole morente s'apre una feritoia. Dieci minuti bastano perché il vento mandi in pezzi il grande scorcio della tempesta. In mezzo al crollo dei sipari, al franar delle quinte, allo sfacelo dei teloni e dei fondali, il tramonto subtropicale empie di esplosioni e di fiamme il cielo di Teotihuacán. Ed appaiono le Piramidi!

La Città Archeologica è intimamente legata al culto indio del Sole e della Luna. Secondo una leggenda azteca, gli dei abitavano sulla terra nello splendore del giardino di Anahuac, pieno di fiori e di frutti, cullato dal ritmo di cento acque e dal canto di

mille uccelli. Tutto però era buio. Ancora non esisteva la luce! Per illuminare le bellezze del creato gli dei decisero di sacrificarsi e di trasformarsi in astr. Tezucitcatl, che era uno degli iddi più potenti, e Nanaotzin, che era una delle divinità minori, furono prescelti per il sacrificio. Per la loro medesima volontà divina la loro sostanza arcaica si trasformò in fuoco perenne. Comparvero così il Sole e la Luna! Nel luogo dove s'era compiuto il sacrificio delle due divinità, gli Azteca fondarono la città sacra di Teotihuacán. In mezzo a un grande numero di stadii e di templi s'ergevano due mausolei: la piramide del Sole e la piramide della Luna. I secoli, che hanno distrutto le costruzioni minori, hanno rispettato questi due colossi i quali evocano oggi dinanzi al



Huítzilopochtli, l'idolo infernale.

visitatore il misterioso mondo d'America anteriore alla scoperta di Colombo. La Piramide del Sole, che è la maggiore, occupa una superficie di quarantamila metri quadrati ed è formata da cinque tronchi di piramide sovrapposti, scaglionati e collegati l'uno all'altro da scalinate monumentali. Sul vertice del quinto tronco (sessantasei metri di altezza) sorgeva il Tempio del Sole. L'astro era rappresentato da una gigantesca ostia d'oro, orientata in maniera da ricevere sopra i due lati del disco i primi raggi del sole nascente e gli ultimi del sole morente. L'ostia d'oro ed il tempio sono ora scomparsi. Resta solamente la Piramide. Visto di spigolo e ad una certa distanza, l'edificio è maestoso. Maestà semplice e un po' brutale. L'insieme fa pensare alla prora di una antica tirimera a molteplici ponti, nel momento in cui l'ordine dell'arrembaggio curvava a mille remi in un unico senso, e la lama della chiglia fendeva velocissima l'acqua, e tutte le forze degli uomini erano tese nell'immensa dello scontro, dello schianto, della vittoria o della morte!

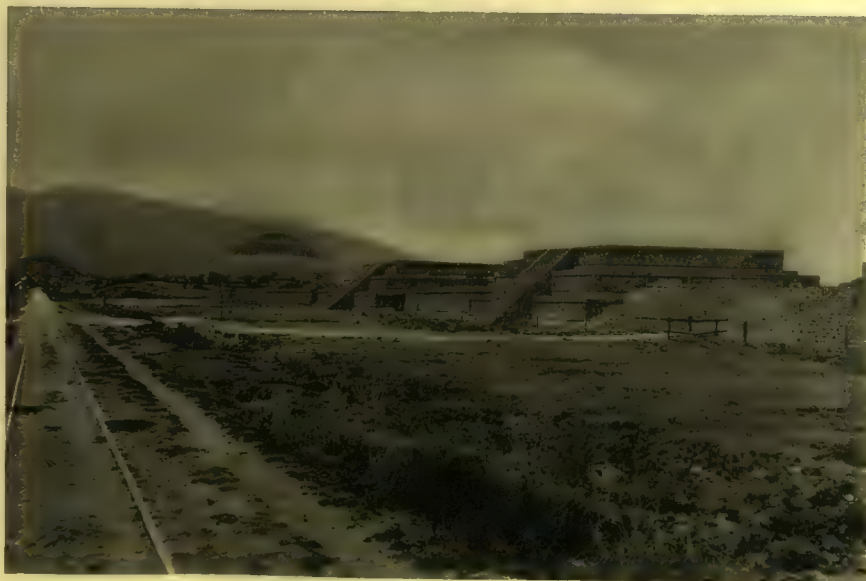
Una strada collega la Piramide della Luna con la Piramide del Sole, e questa col grande Tempio del Quetzalcóatl. La strada è fiancheggiata di monticelli i quali non sono altro che mucchi di antiche tombe, sepolte dai secoli, stemperate dalle piogge e coperte dalla vegetazione. Il Tempio del Quetzalcóatl dista un chilometro dalle Piramidi. Per vari secoli questa meravigliosa rovina, coperta da boschetti di alberi del Perù, fu creduta una fortezza. In mezzo agli alberi ed alle erbe si vedeva infatti una specie di colossale cornice di muratura che pareva un parapetto diroccato. Nel centro s'ergeva qualche cosa che sembrava un avanzo di torrione. Iniziati gli scavi, si scoprì che la pretesa fortezza era invece uno stadio a scalinate che conteneva un gruppo di templi. Il Governo messicano ha fatto ricostruire questa autentica meraviglia secondo i metodi archeologici moderni, adoperando il materiale medesimo degli scavi e copiando i pochi tratti rimasti intatti. Oggi il Tempio di Quetzalcóatl è un immenso stadio quadrangolare di ben 1600 metri quadrati. Nove ordini di scalinate fiancheggiano la piazza, e tutta la piattaforma poggia a sua volta sopra un ciclopo zoccolo a gradinate.

Nel centro dello stadio s'elevano due tribune monumentali: una più grande, che era quella degli imperatori; l'altra più piccola, che era quella dei sacerdoti. Nel fondo c'è il Tempio, formato da due tronchi di piramidi quasi contigue e sostengono due prismi quadrangolari. Tra la prima e la seconda piramide c'è una specie di corridoio che permette di ammirare da vicino la magnifica facciata scolpita e policroma del secondo edificio. Dopo d'aver contemplato la grandiosità geometrica dello stadio, il visitatore si sofferma, attento e suggestionato, dinanzi a questa strana ed originale architettura che non rassomiglia a nessun'altra e che istintivamente evoca le grandi giunche di guerra della Cina imperiale, coi draghi, gli altari, i rostri d'arrembaggio, i palloncini colorati e gli standardi multicolori. La pietra è intagliata e scolpita. Enormi bassirilievi variopinti decorano gli zoccoli. Numerosi mascheroni riproducono in stilizzazioni diverse il leggendario serpente piumato degli Azteca: il Quetzalcóatl. Le sculture sono tragiche e grottesche nel tempo. Qua e là mancano un naso, un corno, uno specchio di faccia. I secoli hanno stinto i colori, in maniera che i rossi, i verdi, i violetti, i turchini somano solamente un pallido policroma, tra il rosato e il livido, che ricorda le prime colorazioni delle albe. L'insieme è maestoso e bizzarro. I serpenti più bassi mostrano le fauci aperte nelle quali anticamente si deprimevano i cuori delle vittime umane.

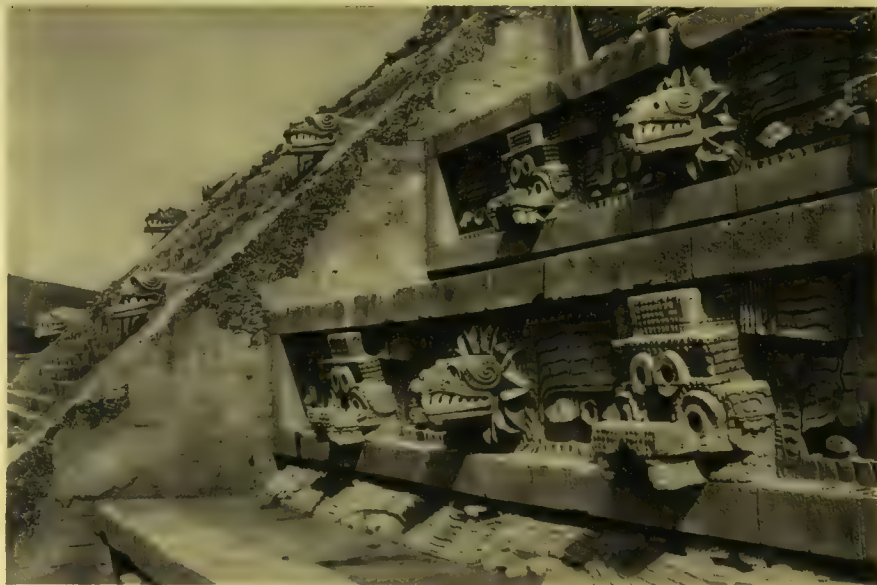
Con facilità la fantasia immagina questo grandioso recinto nell'epoca del suo splendore, quando quarantamila indios gremivano lo stadio di Teotihuacán e si accalavano all'interno gli accampamenti dei pellegrini convenuti alla città sacra da ogni angolo dell'impero. Sulla tribuna imperiale il monarca d'origine divina, circondato dai generali aztechi della tribù dominatrice e dai dignitari del Trono, in mezzo ai fabeli verdi di piume di quetzal e ai baldacchini bianchi di piume di garza sfoggiava le insegne del supremo potere: la mitra d'oro quasi faraonica, il collare di ametista e il pesante scettro di giada e ossidiana. Sulla tribuna



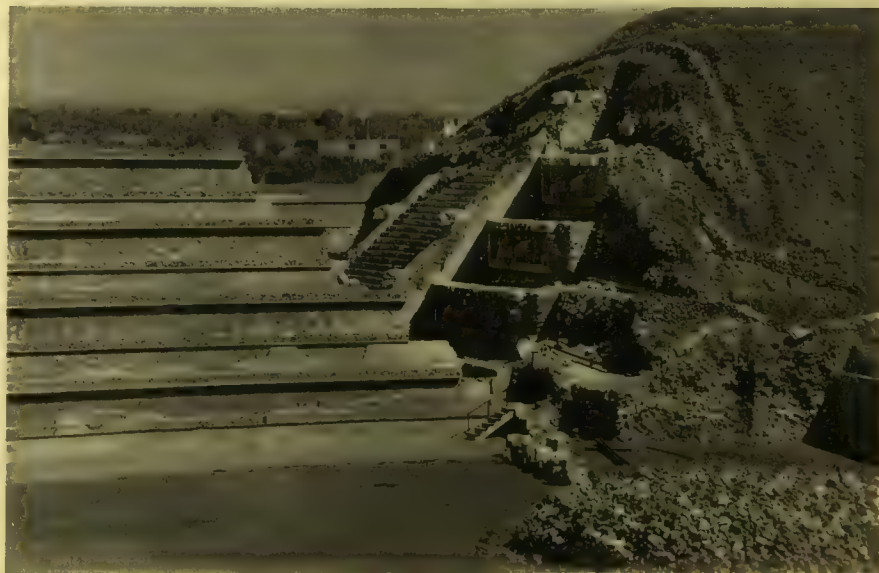
LE PIRAMIDI DEL SOLE



LE DUE PIRAMIDI E IL TEMPIO DI TEOTIHUACÁN



UNA DELLE MONUMENTALI GRADINATE DEL TEMPIO DI TEOTIHUACÁN



UNA PARTE DEL TEMPIO I CUI SCAVI SONO STATI SOSPESI. L'ALA SEPOLTA SEMBRA UN'INFORME COLLINA DI TERRICCIO E DI SASSI



TEMPIO DEL QUETZACOATL: UNA PARTE DELLA FACCIATA CON I MASCHERONI DEL SERPENTE PIUMATO



UNA DELLE PIETRE DEL SACRIFICIO, SU CUI S'ABBRANDONAVANO I CADAVERI DELLE VITTIME



IDOLI TROVATI NEGLI SCAVI DI TEOTIHUACÁN



IDOLI AZTECA E TOLTECA (ALCUNI SONO DI MISTERIOSA FATTURA EGIZIA)

vicina erano riuniti i sacerdoti e i sacrificatori, nei vistosi paludamenti frangiati dalle tavole di Palenque. Le principesse imperiali, pettinate come Sinci egizie, cariche di collane e di vezzi, formavano ai piedi del Trono un fantastico monile di carni bronzine, d'occhi fosforescenti e di gemme luminose. Sulla Piramide del Sole lampeggiava il gran disco d'oro dell'astro, meta di tutti gli sguardi e di tutti gli incensi. Sulla Piramide della Luna sfiorava il disco d'argento nel quale era simboleggiato il luccicante perlaceo della lampada notturna del mondo.

La folla adornava lo stadio coi suoi buipiles sgarbianti e coi suoi corrotti multicolori, vanto dell'industria tessile indigena. Battaglioni di arcieri e di accoltellatori occupavano gli spazi vuoti fra una gradinata e l'altra. I tamburi indios e i flauti di terracotta a cinque buchi modulavano le nenie cadenzate e monotone della razza triste che quasi non ha avuto musica. E splendeva l'azzurro purissimo della valle di Anhauc, uno degli azzurri più eterei del globo! Tre ordini di montagne, anch'esse disposte a gradinata, incassavano lo scenario separandolo dal resto del mondo che era lontano e ignoto. Le cime altissime e nevose dei grandi vulcani mettevano un limite all'immensità dello spazio e ai sogni degli uomini.

Intanto in una città lontana un bimbo era nato in una modesta casa di battitori di lana. I suoi genitori lo avevano chiamato Cristoforo e lo avevano battezzato col segno della croce. Si avvicinava il giorno preannunciato dalle leggende "indie" nel quale sarebbero comparsi gli "uomini bianchi che maneggiano il fulmine" — il dio tragico — Huizilpochtli — e il dio astronomico — Quetzalcóatl — erano giunti al termine del loro impero. Gli erano cresciuti gli alberti coi quali sarebbero state fabbricate la Santa Maria, la Via e la Vita. Il sole che illuminava lo stadio di Teotihuacan illuminava egualmente i marmi di Genova e le cupole di Madrid. Ma gli indios non sapevano ancora!

Dopo sette invasioni la tribù guerriera degli Asteca aveva imposto col terrore il suo dominio ai Tolteca, ai Majia, agli Uasteca, ai Cimicea ed affermava il suo primato con la pompa imperiale dei Montezuma. I riti sanguinosi dei Tolteca erano stati sostituiti dagli Asteca in feroci e solenni ecatombe di prigionieri, nelle quali migliaia di uomini erano sacrificati sugli altari del Sole. Che cos'è il cuore se non il centro vivificante e irradiatore della vita umana? E che cos'è il sole se non il cuore del mondo? Come il cuore assicura coi suoi palpiti la felicità della vita, così il sole assicura coi suoi raggi la felicità del mondo! Quella offerta migliore poteva quindi essere fatta al Sole che un cuore umano? Un cuore umano strappato ancora palpitante dalla sua teca di muscoli e di sangue, ed offerto così all'Idolo formidabile, con la sua vitalità, col suo fremito agonico e disperato: dono più prezioso di qualsiasi gemma e più ricco di qualsiasi essenza perché esso stesso pervaso dal soffio sublime della divinità.

I sacrifici si compivano in genere al mattino, quando le prime luci dell'alba sbiancavano l'orizzonte. A quell'ora il cielo dell'alta valle di Anhauc era, come oggi, sgombro di nubi: terno, limpido, immenso. Solamente dopo la comparsa del sole sorgono i primi vapori che vengono su dalle terre calde del bassopiano a nascondere via via la chiostre dei monti e gli sfondi dell'infinito. A quell'ora, dinanzi agli alti colli di platino del Popocatepetl e dei suoi fratelli, mentre la Montagna della Donna Dormente profilava la

sagoma della sua vergine di neve incoronata dal fuoco del cratere, le vittime, stravolte da una bevanda inebriante, allegre, ridenti, gioiose di vivere, ignare di morire, passavano dinanzi all'Idolo. Con un colpo magistrale il Sacrificatore spaccava loro il costato e ne estraeva il cuore palpitante che era infisso sulla punta di una lancia ed elevato verso il Sole. Tanto fulminea era la morte che le vittime vedevano coi propri occhi il loro cuore! E pareva che l'Astro gridasse: «offerta perché il cielo si pavesava di porpore e di coralli! A mano a mano che cresceva il numero degli olocausti aumentava la magnificenza del cielo! I monti, i laghi, i boschi, le città uscivano dall'ombra. Si svegliavano le foglie e gli uccelli...

Poi appariva l'immagine medesima del Dio in una sagoma di dardi. I primi raggi scattavano in pieno il gran disco d'oro eretto sulla Piramide e pareva che un po' della potenza dell'astro si comunicasse al disco che lo rappresentava. In cima alle lance i cori, ancora quasi vivi, avevano riflessi di corallo e guizzi di rubino. Il sangue splendeva nelle coppe e nelle scannellature delle pietre, ingemmava gli abiti sacerdotali, vivificava le sculture degli idoli, eccitava col suo colore e col suo odore lo spirito guerriero della tribù vittoriosa, consacrava la strapotenza imperiale del figlio dell'Aquila e del Serpente. Per procurare sempre nuovi prigionieri al Tempio del Sole erano necessarie continue guerre le quali ammonticchiavano gli odi della tribù contro gli Asteca, odi che dovevano poi tentare a Hernando Cortez per conquistare l'impero. Si avvicinava così il giorno in cui il dio Sole e la dea Luna sarebbero precipitati giù dalle Piramidi insanguinate ed avrebbero travolto nel loro crollo la potenza dei Montezuma e l'indipendenza degli indios.

Oggi gli archeologi che raspano in questo luogo le pietre trovano mescolati nel territorio idoli, cranii, coltelli, vasi di donna, insegne di generali, simboli astronomici e vasi meteorologici. Sono gli unici detriti di quel mondo scomparsi! I musei dei due continenti se li contendono a colpi di dollari. La cima della Piramide è la meta delle coppie innamorate, le quali scolpiscono rozzezzamente i loro nomi sulla piattaforma del Tempio solo. *Manolo e Dolores! Fernando e Concilia! Elegante il Presidente Obregon!* Un bimetto indio vende ai visitatori antichità autentiche, fabbricate dal Sindacato socialista dei contadini di Teotihuacan. Una fabbrica di birra raccomandando il suo prodotto. Masnade di fotografi ambulanti perseguono gli loro apparecchi a con la loro petulanza il visitatore.

Io mi soffermo un momento sul vertice della Piramide a contemplare la tragica grandiosità del tramonto che arroventa ed inghiotte il cielo tempestoso. Dai vulcani vien giù un vento umido e gelato che par voglia scacciare l'intruso. La frenesia del tramonto incornicia le Piramidi in uno scenario degno del loro passato. Verso il Popocatepetl il cielo è tutto bruce e bitumi come una eruzione. L'intero orizzonte è ingombro di lava, di fiamme, di scaturigini solforose, di rigurgiti metallici, di colate purpuree di ponfiori che crepano ed esplodono, di fumarole ossidriche perpetuamente cangianti. L'urlo del vento evoca i rantoli degli ammazziati che vedevano coi propri occhi il loro cuore ed il ruggito bestiale della folla che partecipava ai palpiti di quella piccola grande cosa boccheggiante. In mezzo al caos delle nubi il sole morente è un grumo informe che perde sangue ed inzassa l'orizzonte.

Laggiù, verso Messico, tuona e lampeggia.

MARIO APPELUS.

E aperta l'associazione per l'anno 1939 a

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno 50°

Anno 50°

Direttori: GUIDO TREVES e CALOGERO TUMMINELLI

Per un anno, L. 160 (Estat. L. 280)

Semestre, L. 82 (Estat. L. 130). Trim., L. 42 (Estat. L. 70)
Ogni fascicolo (occorso i numeri doppi e straordinari):
Lire 3,50 (Estat. Lire 5,50).

Gli abbonati annuali riceveranno:

settimanalmente L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA;
mensilmente I LIBRI DEL GIORNO;
il NUMERO DI NATALE dedicato alla CALABRIA;
gli abbonati mensilmente riceveranno, solo L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e i LIBRI DEL GIORNO; potranno però avere anche il NUMERO DI NATALE aggiungendo Lire Quindici.

Gli abbonati trimestrali riceveranno solo L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e i LIBRI DEL GIORNO; potranno però avere anche il NUMERO DI NATALE aggiungendo Lire Venti.

IL NUMERO DI NATALE e CAPO D'ANNO, che verrà messo in vendita al prezzo di LIRE TRENTA, sarà quella volta dedicato a

LA CALABRIA

Stampato su carta di gran lusso, con artistico copertina a colori, questa fascicolo conterrà ben 34 testate, una di cui è firmata dal pittore G. B. Piazzetta, oltre a un centinaio di illustrazioni in bianco e nero. Le molte e belle fotografie, costituite in un unico quadro dei costumi, del paesaggio, dell'arte e del pensiero calabrese.

COMBINAZIONI SPECIALI

per gli abbonati diretti annuali da

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e ITALIA (OLIVIANI) L. 360 (Estat. L. 500).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e NUOVA ANTOLOGIA, rivista di lettere, scienze ed arti edita dalla Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli. L. 360 (Estat. L. 410).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e DEDALO, rassegna mensile d'arte diretta da Ugo D'Amico, edita dalla Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli. L. 360 (Estat. L. 448).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e I volumi a 400 della collezione LE PIR BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI, edita dalla Casa Treves. L. 378 (Estat. L. 400).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e 50 volumi a 400 della collezione "FANTASMA", edita dalla Casa Treves. L. 360 (Estat. L. 440).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL TEATRO ALLA SCALA RINNOVATO di Casati Gatti, in-4, con 168 illustrazioni, rilegato alla bodoniana, edita dalla Casa Treves. Prezzo del volume L. 120. L. 360 (Estat. L. 360).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e DA LEPTIS MAGNA A GADANES, di RAPPALE GAZZINI, in-4, con 119 illustrazioni, rilegato in tela, edita dalla Casa Treves. (Prezzo del volume L. 120). L. 360 (Estat. L. 360).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PICCOLI UOMINI E GRANDI MONTAGNE, di Ugo D'Amico, in-4, con 106 illustrazioni, rilegato in tela, edita dalla Casa Treves. (Prezzo del volume L. 120). L. 360 (Estat. L. 360).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LA GERUSALEMME LIBERATA, di TOSCANO CASO, in-8, con 26 quadri fuori testo di G. B. Piazzetta, frapi, testate, finali e iniziali a colori, rilegato in mezza pergamena, edita dalla Casa Treves. (Prezzo del volume L. 120). L. 360 (Estat. L. 360).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LA PITTURA ITALIANA DELL'OTTOCENTO, di Ugo D'Amico, in-4, gran lusso, con 228 tavole a colori, rilegato in tela, edita dalla Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli. (Prezzo del volume L. 300). L. 400 (Estat. L. 525).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e L'ARTI DECORATIVE IN FOIRE DI NISIO NISIO, in-4, con 300 tavole, rilegato in tela, edita dalla Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli. (Prezzo del volume L. 300). L. 400 (Estat. L. 525).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL MOBILIO FIORENTINO, di MAZZO TREVES, in-8, con 250 tavole, rilegato in tela, edita dalla Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli. (Prezzo del volume L. 300). L. 400 (Estat. L. 525).

Quasi combinazioni hanno valore solo per gli abbonati che intendono direttamente l'importo dell'anno, e non il 31 dicembre. Per quelli dell'anno 1939 il 31 febbraio.

Dirigete commissioni e vaglia e chiedere abbonamenti ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (11), Via Palermo, 15.

Per gli abbonati all'estero, inviare vaglia postale in franchi svizzeri per evitare rischi alla spedizione.

D'imminente pubblicazione:

TEMPO PASSATO

di DARIO NICCODEMI

con 17 ritratti

QUINDICI LIRE



Il desiderio del ringiovanimento. - Le cure di Woronoff. - La vita igienica. - La chirurgia estetica e riparatrice.

Il desiderio di conservare le forze e la bellezza della gioventù, di arrestare "l'attimo fuggente", o di trovare i mezzi per

nismo e ristabilire certe funzioni del ricambio, è provato dalla persistente affermazione, che si trova in tutte le leggende antichissime come in tutte le prescrizioni magiche e medicinali, secondo la quale il sole e il bagno sono i due fattori essenziali dai quali si attende il ritorno alla giovinezza. Le ricerche archeologiche degli ultimi anni ci hanno chiaramente dimostrato come già la civiltà micenea e quella egizia conoscessero e praticassero press'a poco tutti quei sistemi di conservazione della bellezza femminile che formano oggi il programma di quegli istituti che

Assai più notevoli e più importanti sono i successi ottenuti nel campo della profilassi igienica, e cioè mediante un trattamento preventivo che tende a tener lontano la vecchiaia e a ritardare l'insorgere di quei fatti che ne sono caratteristici, con una vita igienica. La diffusione degli esercizi sportivi nell'adolescenza e nella giovinezza, la vita all'aria aperta, le frequenti e lunghe passeggiate in montagna e alla spiaggia del mare, la moda femminile divenuta assai più corrispondente, per la leggerezza delle vesti e per la libertà dei movimenti che esse concedono, ai principi d'igiene, sono alcuni fra gli elementi più importanti che hanno contribuito assai felicemente a darci una gioventù più sana e più robusta, a prevaricare sicuramente l'inizio della vecchiaia e a mantenere anche negli adulti e nei vecchi quell'elasticità dell'organismo fisico che è quasi sempre congiunta ad una agilità intellettuale quale assai frequentemente si riscontra in persone che hanno vissuto igienicamente. Un altro fattore assai importante che i concetti igienici moderni hanno largamente valorizzato è il principio dell'alimentazione razionale secondo il quale ormai si regola la nutrizione in strati sempre più vasti della popolazione. Gli studi sul valore nutritivo di singoli alimenti, sulla azione che certi di essi, e par-



La più antica raffigurazione di un'operazione plastica: I santi Cosimo e Damiano applicano ad un mutilato la guisa di un negro morto lo stesso giorno. (Quadro del Beato Angelico nella Galleria degli Uffizi di Firenze - Edizione fotografica Alinari.)

cancellare i mali effetti della vecchiaia e riconquistare l'aspetto fiorente che fu degli anni più belli, è certo antico quanto la vita stessa. Esso si esprime nelle pratiche, nei riti, nelle preghiere, nelle leggende, nei canti dei popoli antichissimi: apparisce, sotto forme diverse e alla ricerca di differenti mezzi che assumono i nomi più vari in tutte le epoche della civiltà. Bagni di luce e di acque miracolose, trapianti della pelle o di organi di persone giovani, trasfusione del sangue, medicine d'ogni genere e riti d'ogni specie, nulla è rimasto inteso per giungere allo scopo; e la storia dei tentativi dell'uomo per riacquistare la giovinezza non è che la storia stessa della disperata passione dell'umanità, della sofferenza che incombe sull'uomo per la minaccia della malattia e della morte. Se assai pochi fra i tentativi che la storia dell'antica medicina registra possono essere considerati utili allo scopo prefisso, pure è da notarsi che, forse per un processo istintivo, si erano già ideati in tempi lontanissimi alcuni sistemi di cura che appena nei tempi recentissimi la scienza moderna ci ha dimostrato essere idonei ad ottenere il successo. Le cure con preparati glandolari, che sono un portato della medicina modernissima, furono già prescritte in tempi assai antichi; operazioni di chirurgia plastica, per rifare un naso deforme o un orecchio mozzato, furono eseguite con sorprendente abilità molti secoli or sono nell'India antica; che fosse conosciuta per lunga esperienza l'importanza che le applicazioni luminose e i bagni nelle acque radioattive possono avere per rinviare l'orga-

un po' da per tutto sono sorti a questo scopo: unguenti, massaggi, bendature e via discorrendo.

La medicina moderna ha portato un contributo interessante, se anche non definitivo né sicuro, al problema del ringiovanimento; ha ottenuto progressi notevoli nel suggerire una serie di mezzi che possono servire a ritardare la vecchiaia, e infine ha segnato dei risultati interessanti mediante la chirurgia plastica. Non è qui il caso di enumerare i tentativi di Steinach, di Woronoff e dei loro seguaci per ottenere, mediante il trapianto di tessuti appartenenti a glandole tolte alle scimmie o con altri atti operativi, un arresto del processo fisiologico della vecchiaia, né di discorrere dei vari esperimenti fatti a questo scopo, con varie idee e con vari sistemi, da altri scienziati. Per quanto si citino nei giornali politici assai più che nelle accademie scientifiche e nelle riunioni mediche i casi di brillanti successi ottenuti, il giudizio quasi unanime degli studiosi e degli osservatori imparziali è alquanto scettico a questo proposito. Se da un lato si può ammettere che le cure mediante preparati glandolari possono fino a un certo punto migliorare notevolmente l'attività di certi fattori del ricambio e aumentare l'energia vitale dell'individuo, e se pur si ritiene che la suggestione abbia una parte importante nel successo, le mirabolanti promesse che apparivano così confortanti, così lusinghiere, così seducenti, promesse di un prolungamento o di una sostituzione integrale delle forze giovanili, sono ben lontane dal compimento.



La riosplastica, o corrosione chirurgica del naso secondo il chirurgo italiano Gaspare Tagliacozzi. (Dal libro pubblicato in Venezia nel 1597.)

ticolamente l'abuso di sostanze ritenute indispensabili per la vita, esercitano sull'origine di certe malattie, hanno fatto adottare su una scala sempre più vasta quei sani principi dietetici che erano stati suggeriti già dai grandi medici e igienisti dell'antica Grecia. Certo che a questo proposito si è molto esagerato, perché la moda e la passione della linea agile e svelta hanno spesso originato il desiderio di un dimagrimento eccessivo o troppo rapido e quindi tolto all'organismo, con grave suo danno, riserve indispensabili. Ma in linea generale si deve ammettere che il trattamento preventivo che consiste nel tener lontana la vecchiaia e nel prolungare la giovinezza con l'applicazione di sagge misure d'igiene non è stato mai così largamente, e così felicemente applicato come ai giorni

Marsalovo BONOMELLI

SQUISITO E SALUTARE - CONSIGLIATO DAI MEDICI

Esigete la bottiglia originale

"Tricofilina"
CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI
COSÌ FIORITI - MILANO



Fig. 1 e 2 - Chirurgia estetica per far scomparire le rughe (prima e dopo l'operazione). Fig. 3 4 - Operazione delle rughe della faccia con tensione della pelle. (Le linee posteggiate indicano nella figura 3 i lembi di pelle asportati, nella 4 le cicatrici che poi divengono invisibili.)

nostri e ad esso certamente si deve, in parte assai notevole, quel generale miglioramento delle condizioni di salute della popolazione che le statistiche eloquentemente dimostrano.

La chirurgia, che negli ultimi decenni ha celebrato i successi più inattesi e, grazie ai rapidissimi progressi della tecnica, ha potuto impunemente aggredire anche gli organi più riposti e risolvere i problemi più difficili, ha portato anch'essa un suo contributo importante ai tentativi di conservare la giovinezza o almeno di mantenerne l'aspetto.

Già in tempi assai lontani si erano tentate operazioni di chirurgia riparatrice (nel Cinquecento, grazie all'italiano Tagliacozzi, la rinoplastica, o riparazione chirurgica del naso, era giunta ad un certo grado di sviluppo), ma con incerto successo, causa l'imperfezione della tecnica di allora. La chirurgia plastica riparatrice ha celebrato i suoi più grandi trionfi durante e dopo la guerra mondiale, nei mutilati della faccia e degli arti, ai quali ha sapientemente potuto, in una serie di casi veramente meravigliosi, ridonare non solo l'uso delle parti lese, ma spesso ricostruire quasi perfettamente l'aspetto esterno. Presto la chirurgia estetica si preoccupò della possibilità di correggere la deformità della faccia e di altre parti del corpo con vari sistemi. Si tentarono per un certo tempo le iniezioni di paraffina che dovevano aver lo scopo di correggere la forma del naso, delle guance, dei seni, e così via, ma ben presto si dovette persuadersi che i risultati ottenuti non erano che di breve durata. E allora si ricorse alla plastica chirurgica. Si tentò dapprima di sopprimere le rughe. Queste derivano, com'è noto, dal fatto che ad una certa età la pelle del volto perde il suo stato di turgidezza, diviene molle e cadente e si dispone in pieghe, le guance divengono sfocce e la pelle si abbassa sotto gli orli della mascella inferiore. La piega nasolabiale si accentua fortemente, sotto gli occhi si formano delle borse di pelle e dal medesimo processo deriva la formazione del doppio mento. Infine la formazione delle rughe sulla fronte è un'altra manifestazione caratteristica della diminuita elasticità della pelle e dell'incipiente vecchiaia; e fatti identici si manifestano nella pelle che ricopre le altre parti del corpo.

La chirurgia cercò e trovò il modo di riparare a questi danni. Per le rughe i chirurghi hanno cominciato col portare un lembo di pelle, poi hanno teso la pelle rimasta e hanno cucito la ferita: la pelle riaccurciata e quindi più tesa è riapparsa liscia e senza rughe. Così fu fatto per correggere le guance cadenti e il doppio mento.

Assai più complesse e difficili sono le operazioni plastiche che furono tentate ed eseguite, particolarmente da alcuni chirurghi americani e tedeschi, che si sono creata una

hanno dato risultati assai importanti anche dal punto di vista morale, poiché è certo che esse hanno talvolta servito a restituire la gioia della vita a persone, alle quali una persistente deformità era causa continua di una sofferenza profonda. In questo campo è riservata ancora senza dubbio alla chirurgia la possibilità di successi, la cui importanza non può essere diminuita da una scettica valutazione dei risultati. Soltanto chi sa quali conseguenze possa avere una deformità visibile, un aspetto ripugnante, per tutta la vita di un individuo e specialmente quando si tratti di una donna, e come spesso possano togliere anche la possibilità di trovare un'occupazione e di guadagnare la vita, può comprendere come un intervento di chirurgia estetica possa essere, in certi casi, non meno importante dell'operazione di un'ernia o di un'appendicite.

Meno ottimistiche possono essere le considerazioni per ciò che riguarda la correzione delle rughe: esse dipendono, come abbiamo detto, da una modificazione fisiologica della pelle, e quindi il risultato ottenuto mediante la correzione non può essere durevole e non rappresenta perciò che un rimedio assai effimero.

Attraverso mille prove e mille delusioni, col lento ma sicuro progresso dovuto a infinite ricerche, la scienza moderna è certamente andata avvicinandosi a risolvere il problema, che rappresenta l'oggettivazione del desiderio più ardente dell'uomo: conservare la giovinezza. Certo siamo ancora lontani dal pensare alla possibilità di un sicuro allontanamento della vecchiaia e dei suoi mali, certo appariscono ancora utopistiche tutte le speranze di un possibile indefinito o assai prolungato mantenimento delle energie vitali oltre i limiti fisiologici. Ma da tutti gli studi e da tutte le esperienze è pur risultato un insegnamento prezioso, e cioè che le regole della vita razionale ed igienica, dello sviluppo e del mantenimento delle energie nell'infanzia e nella giovinezza sono misure preventive importantissime, ed è derivata la giustificata speranza che nel campo della correzione e della riparazione di alcune gravi deformità, dovute alle malattie o alla vecchiaia, l'attività della chirurgia estetica apra nuovi inattesi orizzonti.

Il dottor Arcas.



Un chirurgo americano procede alla modellazione del naso di un paziente.

specialità di quest'atto operativo, per correggere la forma del naso. In questi casi la pelle del naso viene staccata dopo un taglio lineare praticato alla base del naso, che poi viene cucito in modo da lasciare una cicatrice quasi invisibile; il chirurgo modella poi l'osso nasale togliendone la deformità e correggendo la linea, e quindi ricopre il naso con la pelle che viene opportunamente tesa. Altre operazioni plastiche non meno ardite furono recentemente eseguite per correggere deformità meno visibili ma non meno notevoli.

Operazioni, come si vede, oltremodo interessanti che in certi casi, come specialmente nella correzione del naso, nella plastica delle deformazioni delle labbra e dell'orecchio,

"LA SCUOLA IN CASA!" È il bollettino mensile che la più accreditata scuola per corrispondenza spedisce gratis e franco a chiunque per facoltà richiesta. Per informazioni rivolgersi agli uffici, tutti coloro che debbono ottenere ESAMI o CONCORSI, coloro che vogliono SCEGLIERE UNA PROFESSIONE o PROCURARSI UN IMPIEGO o **LIBERARE LE PROPRIE CONGIUNZIONI E LA PROPRIA CONSCIENZA**. Mandate oggi stesso il vostro indirizzo alla Scuola Naz. per corrispondenza E. MESCHINI, Roma, Via IV Novembre, 95.



Un ALBUM D'ORO di clienti fra i nomi più noti della cittadinanza milanese è tanto della Ditta ZANINI, Via Arona 8, per gli impianti dei
Camerini da Bagno



I TEATRI E LA MUSICA

Si dice sempre che il teatro agonizza, ma pare non intenda tirar le cuoia dall'oggi al domani. Quante liete sorprese, quanti guizzi indovinati in questa ripresa romana, e che promettente dovizia di programmi! Deplorevole ma spiegabile che anche il villano voglia inurbarsi. La campagna è triste sotto le brume, e l'Urbe coi suoi teatri scintillanti è troppo attraente. La civiltà meccanica sta trasformando le classi umili in una borghesia nuova, più realistica dell'antica, più avida di piaceri. Dobbiamo industrializzare in fretta l'agricoltura se vogliamo impedire che i campagnoli si rovescino in città: dobbiamo dar loro, con l'aratro meccanico, il cinema, la radio, il grammofofono. Se no, li avremo vicini a teatro, e non sarà sempre un vicinato comodo.

Godiamoci intanto di questo po' di requie che i nostri buoni villani ancora ci lasciano e godiamoci la nostra bella stagione. Guizzi, vi dicevo, sorprese, liete promesse da tutte le parti.

Cominciamo con la Fougè che diventa, su due piedi, poetessa e autrice di riviste in grande stile. Il vecchio *cuff-concerto* sta scomparendo, invaso dalla rivista: è la Fougè, in questo suo nuovo aspetto, è più che mai all'altezza dei tempi. Il vecchio repertorio di varietà, sopraffatto, minacciato di trascurare al cinema, ma neppure là lo vogliono. A Roma si è protestato contro l'ingombrante «varietà», che appassisce lo spettacolo cinematografico e gli toglie il suo originale pregio di spettacolo economico per eccellenza, modernissimo, cioè, tanto per economia di denaro quanto per economia di tempo. S'è affermato in somma a Roma e s'è fatto valere questo principio: il pubblico chiede al cinema soltanto buoni film, e un buon film è oggi spettacolo così attraente di per sé da render superfluo e volgare ogni riempitivo.

La musa della Fougè, anche se scapigliata e non sempre in regola con la prosodia classica, rappresenta dunque un ingentimento del vecchio teatro di varietà, il tentativo di creargli un'unità ed un'artistica autonomia. Da questo lato, e solo da questo, ci inchiniamo senza riserve all'insospettata musa Fougèziana.

Una sorpresa ben più seria è quella fatta a Roma dal Govi e dalla sua compagnia genovese. Il Govi esitava ad affrontare il giudizio di Roma: e la sua arte stupenda vi ha trovato invece il più alto dei successi, una vera, solenne consacrazione, con cerimonie, discorsi, banchetti. In meno di due settimane, Govi è diventato il personaggio alla moda, il beniamino, l'idolo di Roma, l'uomo che i ministri s'affrettano a complimentare e le principesse ad invitare a pranzo.

Per un uomo che recita in genovese, sia pure attenuato, non c'è male! Dev'essere ben originale, ben profonda un'arte che riesce ad

imporci attraverso un dialetto così ostico ad ogni orecchio italiano. Anche l'indimenticabile Benini era genovese, ma il suo genio artistico aveva saputo rifugiarsi nel più musicale, nel più brillante, nel più antigenovese dei dialetti italiani. Dopo il Goldoni, il dialetto veneziano suona già di per sé come un'opera d'arte all'orecchio italiano, come qualcosa di spontaneamente comico e teatrale. Il genio artistico vi respira come in casa sua. Ma conquistare i cuori ed eccitare le fantasie col genovese, con questo irto, oscuro linguaggio di marinai e di mercatori! Dio mio, che tremenda fatica!

Eppure il Govi fa questo miracolo e con la più deliziosa semplicità. Egli ci fa credere non solo che sia artista lui, e questo non sarebbe difficile, ma che sia artistico perfino il dialetto che lui parla, cosa che, sino a ieri, si sarebbe detta incredibile. Per virtù del Govi, gli italiani scoprono d'improvviso nel dialetto genovese una *de comica*, un'originalità rude ma squisitamente efficace. È veramente una rivendicazione quella che il Govi sta facendo: i Liguri gli ne sono grati come di un'opera di tarda ma necessaria e definitiva giustizia a favore del loro genio paesano, troppo misconosciuto in Italia.



Un ricevimento di Liguri in onore di Gilberto Govi (1) con l'intervento del Sottosegretario di Stato Bottai (2) e Lessona (3).

Il successo dunque che il nostro sagace *Emmei* aveva preveduto per l'arte schietta del Govi, si sta tramutando in un vero trionfo. Mancò poco che Roma non innalzasse, a questo irresistibile genovese, un arco trionfale.

Un altro spettacolo, non italiano veramente ma americano, richiama gran gente a teatro per merito d'attori italiani. La compagnia italiana che va recitando *Broadway*, ha avuto a Roma un successo che, se non supera, uguaglia quello di Milano. La vivacità cruda di questo grosso *Broadway* ha scosso il pubblico languente dei teatri. Il teatro di prosa torna a riempirsi, e, senza pronunciarsi in merito a questo chiososo *Broadway*, dobbiamo pur pensare che quella che si vuol chiamare «crisi del teatro», potrebbe forse chiamarsi, con maggior precisione, crisi dello spettacolo. Quando, grosso o fine, c'è sulla scena uno spettacolo vivo, la gente corre ancora al teatro.

Non vogliamo, con questo, gettar ombra di discredito sugli sforzi dei giovani. I giovani si battono e fanno bene. Noi italiani possiamo fare, ed abbiamo fatto, per la scena cose tanto vivaci e vitali quanto qualsiasi al-

tro popolo del mondo. E, asilo naturale delle audacie giovanili, il teatro romano degli Indipendenti presenta quest'anno un cartellone in cui s'annunciano venti ardite novità italiane. Come vedete, non è il coraggio quello che manca al nostro Bragaglia.

I programmi per la stagione musicale sono non meno promettenti. All'Augusteo sentiamo quest'anno, per la prima volta, un breve ma soavissimo oratorio che Lorenzo Perosi compose una quindicina d'anni or sono e che era rimasto inedito e quasi dimenticato nei suoi cassetti: l'*Oratio superflua*. Un altro oratorio, grandioso questo e smagliante, a quel che pare, sentiremo fra poco: lo *Stabat Mater* di Dvorak. Questa dell'Augusteo sarà la prima esecuzione in Italia, e l'attesa è quindi vivissima. Anche quest'anno l'Augusteo vedrà succedersi sul podio molti direttori celebri, tra cui il belga Defauw.

Anche il Teatro Reale dell'Opera ci riserva novità di grande interesse. In attesa, questo teatro ha avuto tutti quei miglioramenti e perfezionamenti di cui l'esperienza del primo anno aveva rivelata la necessità. Per usare la parola più sintetica, diremo ch'esso è diventato assai più confortevole di quel che non fosse all'inaugurazione. Oltre porte e passaggi di maggior comodità, ha ora un portico che, nelle serate piovose, protegge chi arrivi o parta in carrozza. Chi vive a Roma, sa quanto sia apprezzabile questo vantaggio. I nostri vecchi teatri sono ancora quasi tutti ostici, deplorevoli nelle serate piovose, quando non trovate né alcuna tettoia che vi copra né alcun tizio a portata di mano. Il Teatro Reale dell'Opera è finalmente un teatro dove s'entra senza prender la pioggia, dove s'arriva presto al posto, dove si siede comodissimi.

Il cartellone è ricco e vario. Non s'è avuta la grande ripresa wagneriana che s'aspettava ma si avranno, accanto alla *Norma*, il *Tristano* e il *Lohengrin*. Avremo anche un'opera che si sente spessissimo quando si viaggia fuori d'Italia e quasi mai in Italia: il *Fidello di Beethoven*.

Le novità italiane sono tutte altamente significative. Avremo il *Fra Gherardo* del Pizzetti e le tanto discusse *Sette canzoni* del Malipiero, già rappresentate a Parigi ma fra l'incomprensione e l'ostilità grossolana di un pubblico non simpatico.

Un'altra novità assai interessante è la *Campana suonata* del Respighi, che ha così lieto successo in questi giorni a Nuova York. Sentiremo infine l'opera in un atto, premiata dal Governatorato di Roma: il *Gobbo del Califfo*. L'autore è Franco Casavola, un giovane ardito musicista pugliese che ha già una simpatica notorietà a Milano e un po' da per tutto in Italia. Franco Casavola rappresenta, nella musica italiana, una nuova inaspettata alleanza dell'ardimento col buon senso. Come accadeva ad Amleto, anche quando Casavola fa il pazzo, c'è del metodo in quella pazzia.

Come vedete, un cartellone cui non manca la varietà. Pazzi e savii sono schierati in bell'ordine e non aspettano che il vostro applauso.

Il marchese del Grillo.

Clinica specializzata per
MALATTIE NERVEUSE
VILLA BARUZZIANA - BOLOGNA
Dir. Med. Prof. V. Neri - Membro Società Neurol. Parigi

BRODIE & MAGGI
Croce Stella

LUXARDO
MARASCHINO DI ZARA
CHERRY-BRANDY

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il drammatico naufragio del vapore inglese *Voltris* nella traversata Nuova York-America del Sud: una scialuppa tra i salvataggio un gruppo di superstiti. (Fot. Luce)



La Missione Aeronautica Italiana che, con a capo S. E. Balbo, si reca in America per partecipare al Congresso Internazionale di Navigazione Aerea. - Da sinistra: comm. Caproni, ing. Nicosi, signora Cella, dott. Moro, S. E. Balbo, colonnello Tuleschini, signora Balbo, ing. Piaggio, grand'ufl. Cella, signora Caproni, maggiore Bitossi, ten. Cagno, ing. Pallavicino, ing. Pierri. (Fot. Corbis)



Il generale Giovanni Pessana, nuovo sottocapo di S. M. dell'Esercito in sostituzione del generale Graziani nominato Presidente del Tribunale Supremo Militare.



Varsoch, già commissario del popolo per la Guerra a capo dell'armata rossa, che, schieratosi con Trotski contro Stalin, minaccia di marciare su Mosca. (Fot. Schor)



Il generale Ugo Cavallero, che in questi giorni è stato nominato conte dal Re per le benemerite acquistate nel periodo in cui fu sottosegretario alla Guerra. (Fot. Fioraldi della Lusa)



Il ritorno del comandante Mariano al paese natale: la popolazione di Rivarolo Canavese indirizza un'affettuosa dimostrazione all'eroico mutilato reduce dall'Artide. (Fot. Ottolenghi)



Hoover, futuro presid. degli S. U., s'imbarca sulla *Maryland* per iniziare il suo viaggio nell'America latina. (Fot. Luce)



TRA LE ROVINE DI TUSCOLO

Il nostro automedonte di Frascati ci aveva depositati in pieno bosco, dove una radura permetteva di voltare la carrozza, dicendoci:

— Io non posso accompagnarvi più oltre: vadano pure; le rovine sono a un quarto d'ora di cammino; seguano sempre questo viottolo tra gli alberi, arriveranno dritte all'anfiteatro.

Benissimo: e noi tra un'ora saremo di ritorno; aspettateci qui.

Ed infiammo, impazienti, l'ombroso sentiero.

Il silenzio era solenne, la solitudine assoluta; tutto all'intorno, per un raggio di un chilometro e forse più, non si scorgevano abitazioni di sorta.

Cammina, cammina... come nelle novelle delle fate: non si vedeva nulla, all'infuori delle due pareti verdi e compatte della macchia: nulla, nemmeno il sole, in luogo e vece di quel luccicante che sempre guida il viandante delle favole.

Cammina, cammina... e sempre lo stesso viottolo, tra le pareti verdi, e non un cenno di vita, all'infuori del ronzio degli insetti e del fremito delle foglie carezzate dal vento. Improvvisamente mi turbò il silenzio di quella solitudine, popolata soltanto dai ruderi della città morta, e uno sgomento ingiustificato mi fece esclamare:

— Ho paura...

— Paura di che?

— Di tutto; siamo fuori del mondo abitato: se si gridasse, per un pericolo qualunque, nessuno verrebbe in nostro soccorso: ho paura di veder scappare da questo bosco...

— Un usignolo?...

— ...una vipera, un lupo, un brigante...

— La vipera non aggredisce, i lupi non ci sono, i briganti nemmeno.

— I lupi ci sono... erano anche nelle vicinanze di Tivoli, in luoghi più abitati di questo; e basta un malintenzionato per...

— Ma se ci vengono tutti a veder le rovine di Tuscolo!

— Ma in comitiva, e noi siamo sole! Siamo state imprudenti a venir sole... Ti ripeto che ho paura...

Siccome la paura è contagiosa, forse, la comunicai alla mia compagna, perché questa tacque, affrettò il passo, e camminammo come se fossimo inseguite. Ogni tanto ci domandavamo:

— Vedi nulla, tu?

Finalmente un grido di sollievo ci sfuggì dal petto: i muri verdi si allargavano, dimi-

nuavano di spessore, e finirono del tutto, lasciandoci su di una radura erbosa in fondo alla quale biancheggiavano dei marmi: l'anfiteatro della distrutta città!

La fondazione di Tuscolo si perde nella notte dei tempi e della leggenda. Alcuni storici la dicono fondata dagli etruschi nell'anno 1187 avanti l'era volgare: ma la leggenda ha voluto la sua parte. La guerra di Troia, esaltata dai versi di Omero, la venuta del principe Enea nella contrada, con altri profughi troiani, le elleniche influenze, tutto avrebbe mosso l'ingenua boria dei tuscolani a darsi un'origine eroica, e quindi fu trovato per Tuscolo un fondatore troiano in Telegono.¹ Secondo una tradizione popolare e



Pittura ornamentale della villa dei Cecili.

costante, fu Telegono, figlio di Ulisse e di Circe, che, dopo la fine di Troia, venne a fondare Tuscolo. La città fu celebre per le sue mura di massi quadrilunghi, che furono chiamate mura Penelope e Circe, in ricordo di Penelope e di Circe, mogli di Ulisse. Comunque sieno le disparate opinioni, diversi scrittori, seguendo calcoli differenti, giungono quasi tutti a riferire all'anno 1158 avanti l'era volgare la fondazione della città; e cioè quattro secoli innanzi la fondazione di Roma. Il solco di Romolo non aveva ancora disegnato la città quadrata, che Tuscolo già viveva di forte e rigogliosa vita. Quando Roma sorse, fu da prima buona vicina del potente paese; col l'andar dei secoli ne divenne la rivale, poi

la nemica, che non saziò il suo odio se non dopo averne massacrato gli abitanti e rasa al suolo la città in un modo così completo e feroce, che, per molto tempo, non si rintracciò neppure il luogo ove Tuscolo fu.

Durante il governo dei sette Re di Roma, fu prospera e potente. Ce ne è documento l'importanza che Tarquinio il Superbo dava all'amicizia di Tuscolo. Per cattivarsi la benevolenza di questa ed altre città latine, prescelse Ottavio Mamilio per sposo a sua figlia, essendo esso l'uomo più eminente di tutti i latini, quello che vantava discendere da Telegono figlio di Ulisse. Anche nei tempi della Repubblica le due città, dopo qualche litigioso incidente, ritornavano amiche e spesso alleate contro i popoli vicini. Lucio Mamilio, coi suoi tuscolani, venne in soccorso di Roma e cacciò dal Campidoglio Appio Erdonio, sabino, e i suoi 4000 compagni. Di rimando, i romani corsero a salvare Tuscolo quando, in una notte oscura, 6000 Equi marciarono contro la città, e trovarono le porte aperte, e le mura incustodite, vi entrarono ed invasero la città e la cittadella. Nell'epoca di Roma Imperiale, Tuscolo divenne luogo di delizia, nel quale si diportavano a villeggiare i ricchi romani. La città si allargò, si abbellì; le sue pendici si arricchirono di ville sontuose — come quelle di Galba, Tiberio, Lucullo e Cicerone —, di templi e di anfiteatri. Gli imperatori Augusto e Tiberio vi profusero ricchezze artistiche e ogni sorta di benefici: tanto che ai due imperatori furono innalzate statue per riconoscenza. Queste statue furono trovate negli scavi.

Ma poi i tempi si intorbidarono, e venne, con la decadenza dell'impero romano, anche la decadenza di Tuscolo. Dopo la traslazione della sede imperiale in Oriente, quel municipio dovette subire la stessa sorte di Roma per le frequenti invasioni dei popoli settentrionali che devastarono le ville sontuose e le fabbriche viri cinte, erette all'epoca dell'impero. Così i tuscolani, non più sicuri, dovettero restringersi negli antichi confini, protetti dalle mura Telegoniche: da quelle formidabili mura che Annibale vide, guardò, ma si spinse oltre senza attaccare.

Cominciò il Medio Evo, e con esso, il sorgere della potenza dei Conti tuscolani, che si resero insigni nella storia per il potere che ebbero sulla fazione dominatrice di Roma: in modo tale che diedero ben sette sommi pontefici alla Chiesa. Ma crebbero in quei tempi turbolenti le lotte civili, le guerre limetrole, e spesso e volentieri tra tuscolani e

¹ C. Seghetti, Storia del Tuscolo.



Vaso di marmo rinvenuto nella casa detta dei Ceclili.



Cecilia Metella consultando l'oracolo. (Dipinto tuscolano.)

romani. L'odio nacque: i romani odiavano i tuscolani perché questi non volevano pagare le imposte a Roma, e perché si facevano aiutare dai tedeschi, infliggendo loro spesso sanguinose sconfitte. Nell'anno 1167, sotto il governo di Alessandro III, scoppiò una nuova fratricida guerra tra i due popoli. Raimone, si-

gnore di Tuscolo, chiese soccorso all'imperatore Federico che allora assediava Ancona. L'imperatore vi mandò Rinaldo arcivescovo di Colonia, con un forte esercito il quale sconfisse le milizie romane. L'odio si accrebbe, e negli sconfitti nacque il desiderio della vendetta.

Nel 1183 i romani si portarono nuovamente sotto Tuscolo per distruggerla, ma trovandosi vicino l'arcivescovo di Colonia pronto a soccorrere i tuscolani, le milizie di Roma dovettero prontamente ritirarsi. Il Senato romano fece allora un trattato di concordia con Clemente III, nel quale si stabilì che questo pontefice, nell'anno stesso 1188, dovesse far demolire le mura di Tuscolo con le principali fabbriche della città, e far passare il suo territorio con gli abitanti in possesso della Chiesa. Ma anche questa volta, ve-

nendo i tuscolani protetti dal nuovo imperatore Arrigo, non poté farsi la progettata distruzione: comunque, l'ora tragica della fiera città si approssimava.

Volendo Arrigo essere incoronato imperatore dal Papa, i romani imposero a Celestino III, ottantacinquenne, di non incoronare l'imperatore, se questi non dava Tuscolo in loro potere. Allora l'iniquità, l'ambizione, il tradimento si dettero mano, e Arrigo ordinò ai propri soldati tedeschi che presidiavano la rocca di Tuscolo di far entrare silenziosamente i romani. I tuscolani, sorpresi dall'odio di questi, dalla viltà dell'imperatore e dalla debolezza del Papa, furono accecati, e dai crudeli nemici accecati, evirati, massacrati. La distruzione di Tuscolo fu in poco tempo completa.

Smantellate le mura, rase al suolo le case, gli edifici e le ville, non rimase che pietra sopra pietra dell'antica città, anzi nemmeno le pietre vi rimasero perché furono portate a Roma per restaurare il Campidoglio. Un incendio che durò diciassette giorni finì di distruggere quello che gli uomini avevano lasciato: sulle ceneri fu cosparsa sale. Così nell'aprile del 1191 ebbe fine quella che fu un tempo la dominatrice del Lazio.

La storia dice che la distruzione essendo prevista da tempo, molti tuscolani erano esulati nei paesi vicini portando seco le famiglie e la roba che poterono: ma molti erano rimasti, con i loro, volendo difendere la patria sino all'ultimo. A questi incorse

l'eccidio. Celestino III, per salvare la vita agli strenui difensori, prima del tradimento, aveva loro intimato di arrendersi a lui, ma, o per sfiducia, o per orgoglio, questo manipolo di forti non volle arrendersi neppure al Papa, e il loro tragico fato si compì.

La morta città ha il suo cimitero nel monte che la vide sorgere. La natura sembra compiangere: intorno ad essa, come scacciata da tanta iattura, la vita si è ritirata: gli alberi della foresta vigilano le sue rovine; la voce dei venti, sibilante sui marmi discoperti, nelle notti di tempesta manda al cielo urli di maledizione e di orrore: dove si cospargere cenere e sale, nulla più ha voluto o potuto risorgere.

Il sole bacia i ruderi del Teatro Romano, dell'Anfiteatro, della villa di Tiberio, dell'antica Piscina, delle tombe così suggestive, nella Via dei Sepolcri: il sole, che non doveva mai vedere una cosa più grande e più bella di Roma, non avrà neppure visto mai una cosa più triste della tradita e distrutta città.

MARIA TARUGI.



Restauro del gruppo di Bacco rinvenuto in un'antica villa tuscolana.



Tetto di Minerva. Mosaico di Tuscolo che si conserva nel Museo Vaticano.



Tiberio, statua in marmo rinvenuta vicino al teatro tuscolano.



* I settant'anni di Selma Lagerlöf sono stati festeggiati con affettuosa reverenza non solo in Svezia, ma in tutta la Scandinavia. La grande scrittrice, infatti, è nata il 20 novembre 1858 a Fryksholmen, una piccola borgata nella provincia di Västmanland. Maestra nella scuola d'un piccolo villaggio, inviò il suo primo romanzo — *La leggenda di Gösta Berling* — a un concorso indetto dalla rivista femminile "Idun". Due mesi dopo, il suo nome era famoso in tutto il mondo letterario. La

* La Casa Treves annuncia i seguenti volumi d'immigrazione: *Orfeo e Proserpina*, di Sen Benelli; *Storia della civiltà italiana*, di Giovanni Gentile; *Poeta Vergiliani*, di Ugo Ojetti; *Giuseppe Gioanni*, di Ferdinando Martini; *Hollands past*, di Alessandro di Arnaldo Prezzolini; *Contadinità*, di G. A. Borgese; *Stelle battaglie*, di Paolo Molteni; *Giornale della Rocca*, di Luciano Zaccari; *In pieno auge*, di Oreste Vergani; *Il tempo luglio*, di Mariano Moretti; *Tempo passato*, di Dario Niccodemi; *Gente di mare*, di Giovanni Comisso.

* I miei primi cento milioni è il titolo di un volume di memorie dell'editore Giulio, il quale può essere considerato il Ford dell'industria libraria. In esse l'autore afferma che il titolo ha nella pubblicazione di un volume un'importanza assai maggiore di quanto possano immaginare gli stessi "esperti" europei. Egli narra che con la versione del *De l'annua* di Victor Hugo raggiunge una vendita di sole 800 copie. Fu necessario rifare e ribattezzare l'opera. Presto fatto. Sotto il titolo *The English King* ("Il Re inglese") la vendita del libro scese a 3300 copie. E non basta. La versione di un libro di Teofilo Gautier: *Il vello d'oro*, fu venduta più facilmente, afferma l'editore, di quella, quando venne ribattezzata senza vergogna *La ricerca di un anatroccolo bianco*. Maupassant ha scritto: *Non ho mai letto un'opera filosofica* sono state lanciate in pasto al pubblico sotto il titolo: *Un sistema per discutere facilmente*, oppure: *Come migliorare la nostra conoscenza*. Con questo sistema il signor Haldeman-Julius sarebbe diventato in pochi anni apocritico. Quando si dice le trovate americane!

MUSICA

* Il concerto del *Conservatorio di Roma* per la sua opera da rappresentarsi al "Teatro Reale", è stato vinto dal musicista pugliese Franco Casavola, al quale vennero assegnate le venticinquemila lire di premio. Fra gli ottanta spartiti presentati, la Commissione — composta di Alfano, Bottai, D'Amico, Mancinelli, Mili e Milnes — ha infatti scelto l'opera del Casavola intitolata *Il Gobbo del Colosse*. Il fortunato autore è uno dei più notevoli del movimento musicale d'avanguardia. Conoscitore del Gobbo del Colosse — se-

gnato da molti pubblici italiani. Quando la nostra opera buffa andava perdendo il suo vero carattere, la nobiltà eccitosa del suo linguaggio, il Cagnoni offrì col *De Buelfino* un saggio musicale ricco d'arguzia, e di ispirazione. *Il Gobbo* non è un'opera di nobiltà, alla ribalta dei teatri d'opera melodrammatica, e i suoi morti e i suoi morti sono in quest'occasione qualcuno si fosse ricordato del Casavola, un'opera di genere non sarebbe stato forse del tutto inopportuno.

* Dopo il successo parigino del *Pavlova* di Mascagni (successo di pubblico, più che quanto riguarda la critica) è ripetuto in quest'occasione il fenomeno della *Traviata*, al "Teatro Real" di Stoccolma è stata rappresentata con vivissimo successo una delle ultime opere di Zandomeni, *I contadini di Hela*. L'avvenimento artistico si è fatto coincidere con festeggiamenti speciali alla scrittrice Selma Lagerlöf, autrice della *Leggenda di Gösta Berling*, donde Arturo Rosato tirare il libretto per i fantasmi *Contadini*.

Comtemporaneamente, a quasi, al "Metropolitan", di Nuova York, avrà forse accoglierla *La campana suonava* di Ottorino Respighi. Le cronache parlano di oltre cinquanta chiamate. *Dirigere* il maestro Sighieri; interpreti principali: la Katherina Martucci, il De Luca, il Pina.

Frattanto all'Opera di Parigi si annuncia una imminente la ripresa di *Tosca*. Neanche la crisi, la decadenza, ecc., di cui si parla anche troppo, la nostra musica continua a interessare e a commuovere i pubblici di tutto il mondo. Accanto a queste cose fioriscono, è vero — come si diceva — le spine di quella benedetta critica. Ma contro di essa intergono talvolta gli stessi stranieri di buon senso. Clement Vauty, per esempio, ha pubblicato nel "Journal", un articolo vibrante di simpatia per l'arte italiana, dichiarando che in verità "il pubblico francese se malle per la musica dei compositori esecutori da questa critica...". Non è dunque il caso di preder troppo sul serio le furore di Aristarco.

* Nella seconda musica "Umberto Giordano", di Paggi, è stato commemorato il centenario anniversario della morte di un musicista pugliese, Franco Valentini-Vista, spentosi giovanissimo, ma di grande valore. La sua opera è stata pubblicata in un volume di note e di lettere sparse. Per l'occasione sono compilate alcune pregevoli composizioni del compianto maestro.

CINEMATOGRAFO

* È mancato a Hollywood una tipica figura del mondo del cinema, George Beban. La repubblica di Beban era di perenne caricaturali satira, e ogni volta che, per qualche film, ricorreva in una sua macchietta italiana, Beban era il primo caricaturista venuto dal varietà. E, sempre per la rubrica "Italiani in Hollywood", un'altra satira. Tra gli interpreti del nuovo film di Douglas Fairbanks ci sarà un italiano, l'attore Gio Corrado di Firenze. Il Corrado andrà a Hollywood una decina d'anni fa, e cominciò a lavorare per il "Christie Constance", col nome di Jean Cressy. Adesso, per la nuova parte, Douglas gli ha fatto riprendere il nome legittimo. Misteri dello stile civile cinematografico.

* Come si sa, a bordo di ogni transatlantico che si rispetti c'è ormai, tra gli altri divertimenti, anche il cinematografo. Una grande compagnia di navigazione tedesca ha deciso di dare ai suoi servizi cinematografici tutto un nuovo sviluppo, e ha concluso dei contratti con delle case di Berlino, per assicurarsi addirittura un certo numero di "prime visioni"; film questi che saranno proiettati per la prima volta in pieno oceano. A inaugurare questa serie di *prime visioni* atlantiche è stato scelto il nuovo film di Luciano Albertini: *L'assassino*.

* Un accordo tra la Società Auber e la rappresentanza dei Soviet a Parigi prelude un'opera festiva che ci coinvolgerà anche in Francia, come lo è già in Germania, l'importazione dei film russi. Un contratto del genere, concluso l'inverno scorso tra la Pathé Nord e la Pathé, ha già ricambiato praticamente senza effetto a causa degli ostacoli posti dalla censura. Finora tre soli film russi, tra i quali il famoso *Il cane di legno*, sono state delle sessioni internazionali dell'anno passato, sono stati ammessi alla proiezione in sala pubblica. I film sovietici non approvati per la censura erano passati nelle cosiddette visioni private, organizzate dall'associazione comunista degli "Amici di Spartaco", che ha tentato di far vedere la polizia ha dovuto finire per proibire. La convenzione

con la Auber contemplerebbe l'obbligo, da parte della società russa, interessata, di accordare almeno a parte i loro piani di proiezione alle esigenze del mercato francese, e fornire insomma dei film approvati. Il capitale della Auber, in seguito alla nuova commissione, è stato portato da 15 a 50 milioni di franchi.

* Harry Langdon è stato scritturato dalla Metro-Goldwyn-Mayer. Harry Langdon, che dopo Buster Keaton (Charlie Chaplin a parte) è veramente il più intelligente comico ame-



Harry Langdon.

ricano, s'era imbarcato da un paio d'anni in una grossa impresa: quella di diventare il produttore di se stesso. Risultato: alcuni film scadenti, un insuccesso di cassa e di pubblico, un deprezzamento immediato del nome di Langdon nel mercato dei primi cinematografici. Harry se n'è accorto in tempo, ed è tornato saviamente all'ovile delle grandi firme.

* Paramount non ha rinnovato il contratto con Pola Negri. Il giornale vedono nel fatto la definitiva liquidazione della carriera americana di Pola, ed enumerano le ragioni, specialmente personali, del crasso errore di pubblico. Il suo orgoglio, i suoi capricci, i suoi isterismi ai funerali di Valentino, il suo preconcetto matrimonio col principe Midvini, ecc. Si dice che Pola Negri abbia intenzione di tornare a lavorare in Europa. Ultimamente essa aveva una scrittura di Boco dall'ora settimana, circa 600 o 800 lire il mese.

* Harry Crocker, ch'è uno degli assistenti di Charlie Chaplin, ha avuto l'idea, qualche anno fa, di incorniciare una *angelica* collezione: una collezione di costumi, truccature, modelli, accessori scelti d'ogni specie che hanno servito ad attori celebri, e sono stati impiegati in film celebri. Ne ha messo insieme tanti, che qualcuno gli ha suggerito di farne addirittura un museo; e infatti, instal-



Il modello della donna ragana sul precipizio, adoperato da Chaplin nella *Fabba dell'Orto*.

Selma Lagerlöf

Leggende le fruttava in un solo anno una cifra ingente (tra da considerare che si tratta di un'opera tradotta in quasi tutti i linguaggi), e poiché l'autrice abbandonava la sua occupazione per dedicarsi esclusivamente alla letteratura. Seguirono: *Catene invisibili*, *I mirabili dell'Antichità*, *Giovanella*, *Il mio ultimo viaggio di Nila Holgerman*, *La casa di Lillanora*, *L'imperatore di Portogallo*, *Marabba*, *Melchiorre*, *Ana Osovi*. Dottore honoris causa, dell'Università di Uppsala, nel 1909 le fu assegnato il Premio Nobel per la Letteratura, e nel 1914-15 eletta addirittura membro dell'Accademia Svedese; e sicché la Deledda e la Unami (Le altre due scrittrici che hanno avuto il Premio Nobel) devono in parte a Selma Lagerlöf la chiara indagine, Grazia Deledda se n'è ricordata e in quest'occasione ha scritto per la grande coverella una cordiale e viva pagina di ricordi apparsi nel *Corriere della Sera*.

* *Paganò*, una nuova Rassegna mensile di Lettere e d'Arti uscirà entro il mese in Firenze, edita dalla Casa Le Monnier. La dirigerà Ugo Ojetti, e Pietro Panzani sarà il segretario di redazione. Il primo numero comprenderà, oltre a una *Lettera aperta* dell'Ojetti, variati, Mussolini, un gruppo di Lettere d'amore inedite di Renato Serra, e scritti di Giovanni Papini, Malpica, Benca, d'Amico, Ballochi, Emilio Cecchi, Pratelli, Serrati, e scelti di Broca, De Robertis, Titta Rosa e Falcini.

* Il *Premio triennale della fondazione Giuseppe Guazzini* è stato questa volta conferito dalla Regia Accademia di Torino a Ernesto Cognani. I premi precedenti furono assegnati a Carlo Pascal e a Francesco D'Ovidio. Il Foggiaio l'ottenne a suo tempo per il "Piccolo Mondo antico".

* A Zurigo la *Fondazione elvetica Schiller* ha assegnato il "Gran Premio" (5000 franchi) a Francesco Chiari, il quale — già vincitore, con Francesco Perri, del Concorso Mondadori — viene ad essere premiato così per la seconda volta nel giro di un anno.

* La prima edizione completa dei *Poeti della scuola di Carlo Porta* è uscita in questi giorni per i tipi della Casa Porri. L'interessante volume, illustrato dal pittore Sauti, comprende anche i frammenti, e variati, un glossario e un prosopico erudito a cura di Angelo Ottolenghi. La prefazione è opera postuma di Carlo Vincenzi che fu, in questi ultimi anni, uno dei più accesi e attenti studiosi della poesia del Porta.

Franco Casavola. (Fot. Brignaglia)

condo dichiarazione sua — avrebbe cercato di conciliare i più rigidi principi del suo credo artistico con le forme tradizionali del nostro glorioso melodramma. Dal suo punto di vista, l'opera è inclusa nel cartellone della stagione romana, e il pubblico sarà presto in grado di giudicare una nuova promessa — che si spera si affermerà — del teatro d'opera contemporaneo. Secondo nella graduatoria di questo concorso è il maestro romano Elio Carabba col *Candido*, tratto di De Maistre. A tenerlo sulla scena è il Littard con *Le preziose ridicole*, su libretto del Rosato, ma l'opera un mese prima del verdetto della giuria venne ritirata, essendo stata inclusa nel cartellone della Scala di Milano.

* Il centenario della nascita di Adolfo Cagnoni è stato celebrato a Vignarona, paese natale del musicista. L'autore del *Don Buelfino*, di *Giulietta*, di una *Francesca da Rimini*, non è ricordato da molti e tuttavia la sua seconda metà dell'Ottocento, fu seguito e am-

L'IMPRESA CARLO QUINZANI A LOSANNA



Carlo Quinzani.



Hôtel Royal - Evian-les-Bains (Savoie).

Il cav. Carlo Quinzani, impresario di ferrovie, impianti stradali e opere edilizie di comunicazione, ebbe umili natali a Vergiate, in provincia di Milano, 50 anni or sono.

All'età di appena 15 anni, lasciò la terra natia ed emigrò in Svizzera. A Losanna trovò da occuparsi presso la grandiosa impresa dell'ing. cavalier Alessandro Koller, in qualità di manovale.

Ma poiché Carlo Quinzani era destinato a più grandi cose, l'umile manovale fu presto nominato caposquadra.

Il cav. Koller, apprezzando in seguito il valore e la fedeltà del suo dipendente, lo nominò assistente e poi Direttore Generale dell'impresa. Infine lo associò addirittura all'azienda.

Il cav. Carlo Quinzani unitamente al cav. Koller ha costruito ben 15 ferrovie secondarie di montagna a scartamento ridotto, tra le quali 3 funicolari, dando così prova della sua valentia e perizia. Non vanno poi dimenticati gli innumerevoli impianti stradali, i ponti e i lavori che formano oggetto di generale ammirazione.

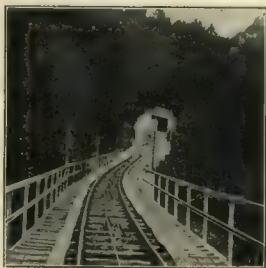
Lo stesso cav. Koller ora ha addirittura nominato

suo successore il cav. Quinzani, e ciò a dimostrazione della propria stima.

Ingegnere e nobiltà di carattere gli hanno valso tanto in Italia che nella Colonia Italiana di Losanna numerose cariche, tra le quali: la presidenza dell'Opera Balilla e Piccole Italiane del Comune di Vergiate, la vicepresidenza dell'Asilo-Orfanotrofio di Losanna, la qualità di membro Fondatore e Segretario Amministrativo del Fascio di Losanna e diverse altre cariche onorifiche presso importanti sodalizi italiani. Anche la Patria ha voluto premiare il figlio che fedelmente la serve e lo ha insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Fra le maggiori benemerenze del cav. Quinzani, se non addirittura la maggiore, va poi annoverato l'amore alla Patria che egli viene manifestando con l'affermazione continua in ogni occasione dei suoi sentimenti d'italianità. Il cav. Quinzani, che è stato ed è uno dei più grandi benefattori della Colonia Italiana in Svizzera, da tutti amato e a tutti prodigo di consiglio e di ausilio, può ben andare orgoglioso dell'ottima fama creata in un paese ospitale ma pur sempre straniero.

M. V. G.



Funicolare Losanna-Signal.



Viadotto della Ferrovia Aigle-Leyrin.



Villa costruita dall'Impresa Quinzani.

TEMPO DI AMARE, romanzo di MILLY DANDOLO

(10. — *Continua, vedi num. preced.*)

La sera stava per scendere. Marta, che voleva andare al cimitero, cercò Giulietta, la chiamò: non c'era. Se ne andò sola, temendo di fare troppo tardi. Le giornate grigie nel precoce inverno erano ormai brevi.

La mamma era nella tomba di famiglia sotto il chiostro, nel vecchio cimitero; il suo nome era inciso sulla pietra, sotto altri nomi. Marta s'inginocchiò. Rabbriviva, e le ginocchia sulla pietra ormai gelida. Le pareva che sua madre volgesse verso di lei il viso fine, e la guardasse, un po' meravigliata: e non la rimproverasse, certo, ma non potesse capire.

E Marta si sforzava, nel suo turbato pensiero, di spiegare alla madre la sua speranza di luce. Possibile, che i morti non debbano capire?

Quando si alzò, e riprese la strada verso casa, le parve d'essere proprio sola, come se sua madre non la guardasse più: come se anche Piero fosse lontano, e anche lui non potesse capire qualcosa.

Percorrevano lentamente il viale dei cipressi; era quasi notte; pochi lumi si accendevano nel folto delle case.

— Signora!

Una donna si era slacciata dai cipressi. L'aveva chiamata, si era fermata presso a lei.

Marta si fermò, e la guardò. La vedeva, nel chiarore della sera avanzata: vedeva un viso bianco, serio. Era una giovane donna, vestita di scuro. Non la conosceva.

— Signora, — disse la donna, a bassa voce — vorrei parlarle.

— Mi dica — mormorò Marta.

— Non adesso, — riprese l'altra — non qui. Avrei voluto venire da lei, ma non posso. Lei capisce perché non posso. Ma devo parlarle di cose molto importanti.

— Mi vuol dire almeno chi è? — domandò Marta, turbata.

La donna disse subito, semplicemente:

— Credevo che mi conoscesse. Lo devo dirle cose molto importanti, che riguardano suo padre.

— Ah — disse Marta, come se avesse capito. Ma non aveva capito. Forse la donna sapeva cose gravi di suo padre, e voleva informare la figlia.

— Bisognerebbe che lei si degnasse di venire a casa mia — disse la donna con molta gentilezza, quasi umilmente. — Bisogna proprio che venga, signora. Sto al numero sette di via Case di legno. Lei sale una scala dritta. C'è una porta a sinistra, e un campanello con un cordone rosso e un fiocco rosso in fondo.

Aggiunse, come per presentarsi:

— Mi chiamo Beatrice. Se sbaglia porta, ma non credo, dica che cerca Beatrice. Verrà domani?

— Verrò — disse Marta, sorpresa.

— Grazie, signora. Non dica a suo padre che mi ha incontrata, e non gli dica che verrà, la prego. Buona sera.

— Buona sera — mormorò Marta.

La donna si allontanò verso il margine del viale; disparve tra due cipressi. Marta si

riavviò lentamente, un po' sordiata. Ripeteva tra sé « numero sette, via Case di legno, scala dritta, il campanello col cordone rosso e il fiocco... ».

Quando giunse a casa, era molto tardi. Trovò tutti a tavola, anche Michele che ormai era della famiglia. Suo padre la guardò: si guardarono: ella restò qualche attimo assorta, con gli occhi fissi in quelli di lui.

Dopo pranzo, il padre se ne andò. Allora Giulietta uscì un momento, rientrò con un fascio di tela bianca tra le braccia: il corredo.

— Posso aiutarli? — chiese Marta.

Erano, forse, le prime parole che aveva pronunciato dopo il ritorno.

— Se vuoi, Marta — disse Giulietta, semplicemente. — Ho dato qualche cosa da fare all'Angelina, qualche cosa faccio io....

La madre pareva lontana da tanto tempo: la morte era velata ormai dalla tela bianca, ritessuta sulla nuova vita.

VIII

A volte, una parola qualunque o un oggetto per sé stesso insignificante, si fissa nella memoria, resta quasi a testimoniare un avvenimento, quando l'avvenimento può essere dimenticato: e assume, quella parola o quell'oggetto, l'importanza dell'avvenimento stesso.

« Il campanello col cordone rosso e il fiocco rosso... ».

Pensandoci continuamente, Marta vedeva già quel cordone, come se fosse in una casa nota, come se avesse già tenuto nella sua mano il fiocco rosso, e tirato, e suonato il campanello.

Aveva dormito poco: e le pareva d'avere fantasiato, anche dormendo. Sognava la giovane donna dal viso bianco, che si scostava dai cipressi e veniva da lei: era un'amante di suo padre, l'ultima: le parlava di infiniti dolori, supplicava la figlia perché supplicasse il padre. Marta non capiva che cosa chiedesse.

Poi le pareva che fosse una sorella, come lei, Marta, e venisse a parlare di una Giulietta che soffriva: nel sogno, la giovane donna aveva infatti il suo volto: e dietro a lei, tra i cipressi, stava l'abbandonata, Giulietta.

Poi il sogno cambiava: e la donna era l'amante di suo marito; la riconosceva: era la prima che aveva scoperta, la cassiera del magazzino: lì aveva visti abbracciati, entrando. Si svegliò ansante, sudata.

Per tutto il mattino aiutò Gigetta a riordinare le stanze. Verso mezzogiorno, suo padre, che era nello studio, la chiamò. Ella pensò al cordone rosso col fiocco rosso.

— Vengo, papà.

Corse a lui, un po' tremante, col cuore in sussulto.

Egli voleva parlarle del matrimonio di Giulietta, della dote, delle spese da farsi. Disse qualche cifra. Ella rispondeva sempre, un po' turbata:

— Va bene, papà.

Poi egli parlò, incerto, quasi balbettando, del patrimonio, di quel che rendevano le terre; disse:

— Vedi che c'è da vivere anche per te.

Ella ebbe l'impressione che fosse ubriaco. Non lo era. Pareva solo inquieto e commosso. Marta non gli ricordò il colloquio del giorno avanti. Un pensiero le attraversò la mente, rapidissimo: forse suo padre voleva sposare la giovane donna dal viso bianco? Forse era quella del figlio, di cui aveva parlato Giulietta?

Si irrigidì. Sentì per suo padre molto disprezzo e poca pietà. Pensò che forse era un po' ubriaco, e avrebbe parlato.

Ma non parlò. Venne un contadino, a mezzogiorno: uscirono insieme nell'orto. Marta andò da Giulietta che cuciva il corredo, aiutata da una ragazza, nella stanza attigua alla cucina.

La ragazza se ne andò subito. Anche Giulietta si alzò: disse a Marta, mentre si avviavano insieme alla stanza da pranzo:

— Ora sono più tranquilla, mi pare che la mamma mi benedica....

La fanciulla era pallida, il suo volto si era affinato, e i suoi occhi avevano tanta dolcezza.

Il padre se ne andò presto, al tocco. Marta pensò, turbata, che forse andava da quella donna. O forse no: la donna non le avrebbe chiesto una visita per quel giorno, senza fissarle l'ora.

Ma non si decideva ad uscire; sperava che il padre tornasse. Andò nello studio, tentò di scrivere a Piero: ma non le riusciva, tanto era turbata: scrisse poche parole fredde, forzate.

La giornata era grigia, triste. La giovane donna uscì nell'orto, camminò un poco sulla terra umida, sull'erba rada. Faceva freddo ormai, a metà novembre, quasi come d'inverno. Intorno all'orto c'era un muro, e, in fondo, la parte posteriore d'una rozza casa: al di là c'erano alberi spogli d'altri orti e giardini, tra i quali si vedevano finestre di case vecchie, tutte chiuse, con le tende abbassate.

Rientrando, Marta vide Giuseppina che le veniva incontro: sedette con lei nella stanza d'entrata. La donna disse che andava via per una decina di giorni, ospite da una sorella maritata: sarebbe venuta subito, al ritorno.

Marta pensava a suo marito, alla casa abbandonata: come tutto le pareva lontano, anche Piero! Trattenne Giuseppina, le parlò come a una sorella.

Vide Giulietta che usciva per andare al cimitero; le disse:

— Aspetto papà. Se torna presto, ti raggiungo.

Giuseppina voleva andarsene; la trattenne ancora e poi le strinse la mano; non aveva mai fatto questo: chi sa perché, ora non le pareva una serva.

Suo padre tornò quasi un'ora dopo, andò nella stanza da pranzo, accese un sigaro. Ella non gli parlò neppure: come a mettersi il cappello, e se ne andò in fretta, temendo che Giulietta tornasse.

(Vedi continuazione a pag. 610)

(Continuazione, vedi pag. 618)

Andò prima a impostare la lettera per Piero. Le pareva che la sua ansia fosse calmata, e si doleva di avergli scritto poche parole. Non passò davanti alla casa della madrina: fece un giro lungo, ed entrò in una chiesa.

Pregò per sua madre: recitò la preghiera dei morti, tante volte, inginocchiata in un angolo buio. Non pregò per sé: non sapeva che cosa chiedere: e forse Dio non l'avrebbe ascoltata.

Uscì e trovò la penombra nei vicoli che la condussero alla via Case di legno: questo nome ricordava un tempo lontanissimo, in cui le case della vecchia via erano di legno: lontanissimo, perché le case erano già vecchie, quasi cadenti. Entrò dall'uscio del numero sette: salì la scala — dritta, lunga, buia, si fermò al primo piano. C'era, a sinistra, il cordone rosso col fiocco rosso. Suonò. Le fu aperto subito. Era la giovane donna col viso bianco.

— Grazie — disse la voce sommessas.

Marta fu introdotta, dopo il breve corridoio, in una stanzetta con una tavola nel mezzo, e una piccola credenza: era una specie di povera stanza da pranzo, ma in ordine, e pulita.

— Restiamo qui — disse la donna. — Di là c'è Mario che fa i compiti...

Marta sedette presso la tavola: di fronte a lei, oltre la tavola, sedette la giovane donna. Marta ricordò il suo nome: Beatrice: l'aveva dimenticato, fino a quel momento.

Beatrice poteva avere la sua età: era grassa, alta quanto Giulietta, un po' grassa.

Aveva gli occhi intelligenti e seri: era vestita di scuro, in ordine: non pareva una popolana. Era incipriata e aveva le labbra un po' troppo rosse: ma il suo aspetto non era volgare. Parlava sempre a bassa voce.

— Scusi se l'ho fatta venire, signora. Ma so che lei è molto buona... Lui me l'ha sempre detto che lei è molto buona...

— Chi lui? — sussurrò Marta.

— Suo padre — spiegò la donna, semplicemente. — Io non l'avrei pregata di venire se non avessi saputo che lei è buona e capisce tutto. Lui ha detto che lei è generosa e indulgente.

— Mi dica che cosa vuole da me — disse Marta, con calma, senza guardare la donna. Fu certa, ad un tratto, che Beatrice voleva farsi sposare da suo padre.

— Lei si meraviglierà che io le abbia detto di venire — riprese la donna. — Mi è venuto in mente, quando ho saputo che era arrivata: e non ho avuto più pace: ho cercato d'incontrarla, son venuta verso casa sua... lei aveva deciso di scriverle, se non l'avessi vista. Temevo che ripartisse.

Vi fu un silenzio. Marta aspettava, con gli occhi bassi, le mani incrociate sul tappeto a fiori della piccola tavola, gli occhi fissi su quel fiori.

— Il bambino che è di là, — disse la donna lentamente — e l'altro bambino più piccolo, che è via di qui, sono suoi figli: di lui, suo padre.

Marta alzò gli occhi: le due giovani donne si guardarono in silenzio, serie. Marta disse poi, con voce un po' tremula:

— Questo riguarda lui, e lei, mi pare: non me.

— È vero — riprese la donna, subito. — Io le chiedo scusa, signora, d'averle detto di venire. Non era per dirle solo questo che...

— Egli è responsabile delle sue azioni — interruppe Marta, sicura. — Se sono suoi figli, ci penserà: questo non mi riguarda.

— Bisognerebbe, infatti, che ci pensasse lei, la donna, piano.

Marta disse, dopo un silenzio:

— Se lei vuole che io interceda presso mio padre, non dimentichi che mia madre è morta da sei giorni. Senza dubbio lo sa.

— Lo so — disse la voce sommessas.

— Ed è perché lo sa che mi ha chiesto di venire?

Le giovani donne si guardarono in silenzio.

— Io avevo paura che partisse — sussurrò Beatrice.

Marta chiese duramente:

— Vuole farsi sposare da mio padre?

— No — rispose subito la donna, calma.

Si guardarono ancora. Marta si sentiva turbata: riabbassò gli occhi sui fiori del tappeto, sulle sue mani intrecciate.

La donna cominciò a parlare, più forte.

— Lui mi sposerebbe, forse, se insistessi.

Ma io non voglio: in fondo, sarebbe un gran male, per lui e per me. Non è per questo che le ho detto di venire. Bisogna che lei spieghi la cosa. Io avevo diciannove anni quando mi nacque Mario. Ero cameriera dai Ronchi, ero brava. Suo padre mi portò qui, perché la mia famiglia non volle più veder-

(Vedi continuazione a pag. 648)

Supercritici! Ecco il ricevitore, che cercavate da lungo tempo, il

TELEFUNKEN 9W

Esso riceve

senza batterie,
senza antenna esterna,
senza alimentatori di placca,
senza alimentatori di filamento,

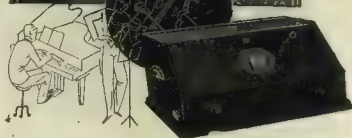
e vi dà la possibilità di ascoltare in maniera perfetta le trasmissioni di tutte le stazioni, quelle più vicine e quelle più lontane, di lunghezza d'onda da 200 a 2000 metri.

Richiedete subito il nuovo listino prezzi!

“SIEMENS” Soc. An. - Reparto Vera

Via Lazzaretto, 3

MILANO



(Continuazione, vedi pag. 640)

mi. Ora però mia sorella, che è sposata, viene a trovarmi, e si è anche presa il bambino piccolo, provvisoriamente. Lui non lo vuol vedere, dice che non è suo.... Invece le giuro che è suo, gli ho messo anche il suo nome, Eliseo....

Marta ascoltava, turbata; poi si copersse il volto con le mani. La voce riprese, umile:

— Non creda che allora l'abbia fatto per interesse, signora. Suo padre mi era piaciuto davvero, dieci anni fa.... Era un bell'uomo, aveva un modo di guardare, di parlare! Io ero vivace, glielo confesso. Pazienza. Quel che è fatto è fatto. Ho sbagliato, colpa mia. Ma devo portarmi il peso di questa colpa tutta la vita? Avevo diciott'anni, signora. Adesso....

Marta alzò gli occhi; Beatrice non la guardava; teneva i gomiti sulla tavola, le mani intrecciate sotto il mento.

— Adesso c'è uno che mi vuol bene, un brav'uomo giovane, quasi ricco. È un droghiere, il primo droghiere a Santa Giustina: ha case, campi. Mi vuol bene e mi sposa.... Devo continuare a essere disgraziata perché ho sbagliato una volta, quando ero quasi una bambina?

— No — rispose Marta, subito.

— Vede, signora, che mi dà ragione? Lui, mi sposa: ma c'è questo: non vuole i bambini....

La donna riprese, dopo un breve silenzio: — Non posso dargli torto. È molto che un galantuomo voglia sposare una donna come me. Io vado a Santa Giustina.... Ho impa-

rato a lavorare da sarta: qui, in paese, non troverei lavoro, perché tutti sanno chi sono. Così, sono andata fuori: e ho sempre guadagnato qualcosa....

Marta chiese a bassa voce:

— Mio padre non ha provveduto....?

— Sì, specialmente in principio, non potevo lagnarmi. Da quando nacque Eliseo (son presto sei anni) mi trattò male. Mi vuole, e mi proibisce di sposarmi: ma dice che Eliseo non è suo.... E invece le giuro, signora, che li torti me li ha fatti lui, anche se è vecchio! Ora, anche se mi sposasse, sarebbe un inferno, per l'affare del bambino. Non lo vorrebbe....

— E allora? — chiese Marta.

— Allora, — riprese la donna — allora io sposo questo galantuomo che mi vuol bene. Un'occasione come questa non la troverei mai più. E poi, gli voglio bene anch'io, signora. Sono stata così disgraziata! E sono stanca di vivere in peccato mortale....

Marta chiese, dopo un silenzio:

— E i bambini?

— È per questo, — disse la donna, tendendo a Marta le mani giunte — è per questo che le ho detto di venire!

Marta guardava la donna, turbata: non capiva bene.

— Bisogna che suo padre ci pensi! Bisogna che non mi rovini: era come se mi avesse rovinata, dieci anni fa! Io non credevo di potermi più salvare. Invece adesso ho la speranza di salvarmi. Cambio vita, divento una donna per bene. Per quelli che non sapranno il passato, sarò una donna per bene,

potrò essere rispettata: come lei, signora.... Mi capisce, signora?

— Sì — rispose Marta, piano.

— Signora, — riprese la donna con voce vibrante — non posso sacrificarmi! Che cosa posso sperare da suo padre? È vecchio, si ubriaca sempre... Non posso fidarmi. Gli piacciono le donne, ancora, che cosa può essere di me, da un momento all'altro? E poi, non avrò pensieri, preoccupazioni. Avrò tanta arghezza, e farò delle economie per i figliuoli. Non è che io voglia abbandonarli....

— Li ha legittimati, mio padre? — chiese Marta a bassa voce.

— Mario sì, Eliseo no, dice che non è suo. Credo che a Mario penserebbe; se lei gli parlasse, signora, se lei gli dicesse di prendersi Mario, e occuparsene lui! Forse gli gioverebbe, anche a lui.... E lei, signora, che è tanto buona, gli darebbe un'occhiata. Quanto a Eliseo, Dio provvederà....

— È vero che è di mio padre, Eliseo?

— chiese Marta fermamente.

— Lo giuro sui miei morti — disse la donna, guardandola negli occhi.

Si guardarono, in silenzio. Marta pensò che forse mentiva: ma non disse niente.

— Allora — disse finalmente — mio padre dovrebbe prendersi i bambini? Ma ha pensato, lei, che li abbandona?

E poiché la donna taceva, pallida, con gli occhi bassi, Marta riprese, commossa:

— Io avrei voluto avere un figlio, a prezzo di qualunque sofferenza, di qualunque sacrificio, e lei pensa a lasciare i suoi? Oh non posso capirlo!

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Esigete la marca genuina "BISLERI", il solo "FERRO-CHINA", che da 50 anni tiene il mercato del mondo. Le tante imitazioni e contraffazioni attestano della bontà del prodotto.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C. - Milano.



Il cioccolato TALMONE al latte è senza dubbio la più felice combinazione di tre alimenti essenziali: zucchero, latte, cacao.

La donna alzò gli occhi, disse amaramente: — No, non può capire: io credo che non può capire. I figli si amano. Ma sa che cosa costano, i figli, alle donne come me? Non può capire, lei, che ha denaro, che ha sempre fatto una vita comoda! Quando si mangia bene, non si può capire queste cose!

Marta si alzò. Ad un tratto Beatrice scoppiò in singhiozzi. Piangeva, col volto soffocato tra le braccia.

— Non pianga — disse Marta.

La donna alzò il viso sconvolto, disse con voce ardente:

— Crede che io sia contenta? Ma se rinunci, se non lo sposo, posso mettermi una pietra al collo, a me e ai bambini... O cercare qualcuno che mi paghi meglio... Ah, sono stanca di vivere in peccato mortale! Del resto, io non li abbandono, i bambini. E quando saranno grandi, forse mi capiranno e mi vorranno bene. Io li vedrei qualche volta...

La donna si era alzata: col volto rigato di lagrime, gli occhi brillanti, la voce ardente, parlava vicino a Marta, tenendo le mani giunte. Era come se si fosse aggrappata a lei, sapendo che solo per lei avrebbe potuto aver pace e sicurezza, giovinezza e amore. Non osava toccarla, prenderle le mani: la guardava con ammirazione, quasi con stupore, lei, la sorella dei suoi figliuoli, così fine e gentile, così pura e fiera.

Marta disse:

— Mi lasci riflettere. Parlerò a mio padre, quando potrò: devo aspettare il momento opportuno. Non è una cosa che si può sistemare subito...

— Io non ho fretta — disse la donna.

E ad un tratto sorrise. Non aveva ancora sorriso. Parve a Marta che fosse molto giovane, e che vi fosse in quel sorriso un'ansia di gioia e di vita, irrefrenabile.

— Venga a vedere Mario, — sussurrò.

Aperse una porta. Vi era di là una cucina piuttosto grande. Al tavolo, sotto la luce accesa, era seduto un fanciullo magro, bruno; egli guardò Marta che si era fermata sulla soglia: aveva gli occhi un po' strabici del padre, ma lucenti, bellissimi. Si chinò un poco, e nascose il viso sotto il braccio ripiegato.

— Mario, questa è una zia — disse la madre.

Ma il fanciullo non si muoveva; se mai, si voltava lentamente dall'altra parte.

— È scontento — disse Beatrice — Invece Eliseo ha tutt'altro carattere.

Aggiunse, sorridendo lievemente a Marta:

— Somiglia un po' a lei, Eliseo...

Ella pensò che forse non era vero, che la donna diceva questo perché si affezzonasse ai bambini.

Si volse, uscì dalla cucina.

— Le saprò dire qualcosa, appena io stessa saprò qualcosa...

La donna aperse la porta sulla scala.

— Grazie, signora. Mi perdoni se l'ho fermata, se l'ho fatta venire...

Marta scese la scala, piano. E scendendo si pentiva di non avere steso la mano a Beatrice, che era pur così umile. E pensava, intenerita, al fanciullo che nascondeva il viso sotto il braccio ripiegato, e a quello che non aveva visto, Eliseo, il bambino che forse le somigliava.

(Continua)

MILLY DANDOLO.

LA SETTIMANA RADIOFONICA

Tutti gli appassionati di foot-ball, amatori di radio, erano presenti con le orecchie, le due passate domeniche, alle memorabili partite *Milan-Torino* e *Italia-Olanda*, trasmesse dalla E.I.A.R. dallo stadio di San Siro. Amici sportivi ci hanno confermato essere stata l'emozione pari a quella dei fortunati presenti.

ROMA. — In attesa della grande stazione nazionale di 50 kw. a onda lunga, e di quella Marconi a onda corta, per cui 10 milioni di italiani sparsi per il mondo udranno la voce della Patria, con l'attuale 3 kw., la stazione romana offrirà nella prossima settimana la *Turandot* e l'*Otello*. Inoltre il solito ricco programma musicale vario, intercalato dalle conversazioni brillanti di Lucio d'Ambrà, Bontempelli, Folgore, ecc. Venerdì 14 corr. tutte le stazioni radiofoniche italiane commemoreranno Amundsen e le musiche accorate di Grieg, Gade, Swendsen, Hallvorsen diranno alla loro Patria lontana tutto il compianto della nostra per il grande esploratore scomparso.

MILANO. — E in programma la *Veglia* del musicista Arrigo Pedrollo, direttore dell'Orchestra radiofonica dell'E.I.A.R.; due commedie e le chiacchierate di Serretta, Ferreri, Cappa, Romagnoli, Colantuoni, ecc. NAPOLI. — *Norma* e *Matrimonio segreto*, e una ricca serie di musiche napoletane. Dappertutto le stornellate dalle graziose voci delle "annunciatrici", — anche quando intercalano pubblicità radiofonica — sono ascoltate e seguite, quasi amiche e consigliere. Misteri della voce...

I bambini, che hanno ogni pomeriggio i loro "Cantucci speciali", l'8 corr. hanno avuto nemmeno che l'opera comica *Pipolo*.

Le nuove stazioni di Genova e Bolzano sono già molto apprezzate nelle rispettive aree, mentre tra un paio di mesi quella di Torino invierà suoni e canti al suo vecchio Piemonte fedele.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo.

ACME

LA PASTICCA DEL RE SOLE

**CONTRO LA TOSSE
DISINFETTANTE DELLA BOCCA**
A. GAZZONI & C. BOLOGNA



IL MOMENTO IN BORSA

Le Borse italiane vivono giornate di incertezza. Da una parte la finanza dirigente, i cui progetti non si conoscono mai, e gli acquisti di titoli da parte del capitale americano, di cui non è concesso precisare la portata o, quanto meno, prevedere la continuità, furono incitamenti di rialzi dei prezzi e di affari attivi; dall'altra parte la speculazione, parida quanto mai, fu elemento distruttore, onde per le sue vendite affrettate i prezzi segnarono talora cadute notevoli e le operazioni subirono delle strane riduzioni. In una Borsa italiana, ad esempio, nel breve giro di otto giorni si videro le contrattazioni in azioni Fiat scendere da 144.000 a poche migliaia; si osservarono le Châtillon già quotidianamente negoziate in numero assai prossimo a 150.000 ridursi a 10.000; il numero delle Montecatini passare da 140.000 a 1400, ecc.

Certo è che oggi in Borsa diversi fattori agiscono e non tutti in un senso. Il rialzismo americano, in atto a traverso una speculazione sfrenata che poggia più sull'abbondanza del denaro a disposizione che sull'effettivo reddito dei valori, chiede la simpatia dei mercati finanziari europei. Anzi, sollecita tale simpatia spostandosi dai titoli del proprio mercato, gonfiati ormai a limiti inverosimili, ai titoli e ai valori di quelle primarie aziende europee che notoriamente hanno una situazione patrimoniale e industriale buona ed offrono ancora dei tassi di capitalizzazione allettanti. Allettanti, s'intende, nel capitale americano.

L'intervento dell'America sui mercati europei dei capitali fu ed è senza dubbio un formidabile argomento rialzista per le Borse, dove, sia, quando una richiesta si palesa aumentano i prezzi come in ogni altro mercato, ma con ritmo che i mercati delle merci non conoscono. Le Borse italiane, con tutte le altre europee, e pure con un certo ritardo al confronto, seguirono il fenomeno.

Ma c'è il rovescio della medaglia. Il nostro risparmio non vuole accostarsi al mercato dei valori

azionari; esso non può, e forse giustamente, credere in dividendi superiori a quelli attuali o recenti, mentre dubita che una crisi economica possa intaccarli; non è allettato da investimenti ad alti tassi, poiché, salvo poche eccezioni, i titoli nostri capitalizzano ad un 5 per cento circa, e la mentalità odierna italiana pretende il 7 per cento dagli investimenti nella terra e nelle case; trema sempre per quella tale istituzione che è la Borsa, la quale troppo crudamente segna le cifre e può sanzionare, in volgere di tempo anche breve, riduzioni patrimoniali sensibili. La piccola speculazione poi, per suo conto, agisce con una paura talora ridicola. Basta uno stormir di fronda perché i piccoli operatori si affrettino a vendere tutto ciò che avevano comprato magari un solo giorno prima, anche con sacrificio, pur di uscire il più rapidamente possibile dalla posizione assunta.

Questi fatti si possono criticare, ma si debbono ammettere se non quali fattori ribassisti, quali freni in azione a quei rialzi alle stelle che oggi possono consentire soltanto la pazzia e la ricchezza americana e che da noi furono possibili solamente quando si mossero gli attacchi alla nostra lira per demoralizzarne il valore.

In questa situazione, l'indirizzio, prossimo e lontano, delle nostre Borse non può essere sicuramente previsto.

CRONACA DI BORSA

La cronaca registrò durante l'anno un apprezzamento progressivamente migliore dei valori dello Stato. I titoli bancari si videro favoriti; per certo la speculazione pensa che i nostri Istituti di Credito han realizzato alte cifre di utili rivendendo in Borsa grossi pacchetti di quelle azioni cui gli americani largamente si interessarono. I titoli coloniali migliorarono, sospinti dalla diffusa certezza nella ripetizione dei dividendi passati. Ed anche i valori della seta artificiale parvero avvantaggiarsi dalle notizie di grandi combinazioni intercontinentali intese a difendere i prezzi dei manufatti. Tra essi, la Châtillon singolarmente beneficiò dell'interessamento americano.

I titoli metallurgici e meccanici seguirono sempre con lentezza i movimenti accelerati del rialzo, segnati dai titoli più speculativi. Fiat e Isotta Fraschini registrarono invece notevolissimi aumenti di prezzo in armonia al loro mercato americano.

In ripresa brillante furono alcuni dei valori del gruppo elettrico d'altronde tutto favorito. Per riflesso di tale circostanza si registra un prezzo notevolmente maggiore delle azioni Meridionali.

Tra i valori dei trasporti risultano trascurati i titoli della navigazione, ancorché i dividendi di questo anno si annuncino elevati: la N. G. I. ripete le 40 lire e si quota a 570 circa e il Lloyd Sabaud assicurava 45 lire e vale L. 518.

Tra i valori diversi conviene notare la forte spinta avuta dai prezzi delle azioni Montecatini, Gas di Torino, Pirelli I. L.: di tale fatto è comune la causa: l'interessamento americano.

La cronaca si completa coi confronti che consente la tabellina dei prezzi che facciamo seguire.

	Prezzi di compenso		
	settembre	ottobre	1° dicembre
Rendita 3,50 %	71,50	71,50	72,50
Consolidato 3 1/2	82,-	83,-	83,85
Banca d'Italia	2020	2090	2120
Banca Commerciale	1406	1445	1404
Credito Italiano	804	816	835
Meridionali	898	894	892
Edilfranco	240	260	245
Venezia Soc.	520	524	525
Italcaltel	530	540 ex	590
Omelio	170	170	172
Ottolendino Cantoni	890	820	870
» Turati	718	750	810
» Venetiano	178	178	177
» Valtellina	151	151	151
Tumati stampati	790	829	1120
Maif. Romani e Varesi	800	880	930
Casacini seta	900	1000	1078
Litificio Osnaghi. Naz.	488	480	502
Châtillon	254	254	285
Sola	128	124	145
Tana. Serrito Bissone	130	130 ex	132
Litificio Targetti	800	884	935
Iva	180	182	186
Montecatini	126	126	126
Breda	144	150	158
Maif. Romani e Varesi	480	480	480
Bianchi	54	54	57,00
Torini	424	428	447
Leinhardt Varesi	100	100	100
Edison	780	780	810
Soc. Elettr. Siciliana	130	130	141,50
Uem	124 ex	124	127,50
Rustichia Pavesani	200	204	209
Fondaria Sogno	128	122 ex	118
Fondaria Sogno	128	122 ex	118
Fondaria Sogno	128	122 ex	118
Ind. Zecchini	690	690	690
Ligero Lombarda	148	148	148
Granda	600	600	615
Report. Italo-Americana	558	580	613

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - Versato L. 126.484.750

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 173

Filiali: ALESSANDRIA - ALBENGA - ANCONA - BOLOGNA - CARRARA - CASERTA - CHIAVARI - FIRENZE - GENOVA - LIVORNO - MASSA - MILANO - NAPOLI - NOVI LIGURE - PADOVA - PESCARA (Riviera di Castellamare) - PIETRASANTA - ROMA - SANREMO - SAVONA - SESTRI LEVANTE - SPEZIA - VENEZIA - VIAREGGIO - ZURIGO - NEW YORK

Conti Correnti di deposito con libretto.

Libretti di risparmio al portatore e nominativi.

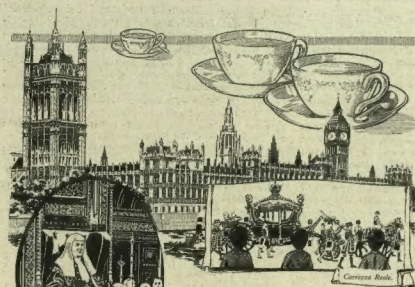
Libretti vincolati e buoni fruttiferi (tassi d'interessi variabili a seconda della durata dei vincoli).

Assegni Circolari di propria emissione pagabili a vista nel Regno. Consegna immediata.

Assegni sulle principali piazze dell'Estero.

Compra e vendita di titoli e divise estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA



The Houses of Parliament

Il palazzo del Parlamento, venne costruito negli anni 1840-1857 in stile tardo gotico con la "CLOCK TOWER", in cui si trova la celebre campana conosciuta sotto il nome di Big Ben, la cui concezione formata sotto bene non solo si visitano di Londra, ma, dall'orizzonte della radio, anche in tutto il mondo e con la "Victoria Tower" la più alta delle tre torri (alta 336 piedi). Durante i lavori parlamentari viene usata di giorno l'Union Jack sulla Victoria Tower e di notte viene illuminata la Clock Tower.

Davanti a un secolo e questa parte si è fatta della storia inglese, che in questi pochi figli d'Inghilterra e questa volta, prima di riprendere la dura lotta per il bene della patria, si saranno riuniti con una targa del buio, automatico, eccitante.

TÈ LYONS

Il Tè Lyons viene servito in tutti i migliori caffè e da molti anni è famoso nella Gran Bretagna. Viene confezionato in modo speciale e in dosi di differenti grandezze a seconda dei gusti e della personale esigenza.



PURIFICATE IL VOSTRO CORPO

con l'uso regolare dell'acqua purgativa NATURALE



Hunyadi János

la quale, evacuando sommersamente il tubo digerente, impedisce la formazione di prodotti viziati ed elimina dal sangue gli elementi tossici che vi si introducono. L'Acqua "Hunyadi János", gode di una riputazione universale e popolare. Amica dello stomaco, non nascente, essa può venire considerata come l'acqua purgativa, igienica, ideale. Il suo uso continuo non irrita le vie digestive e non debole l'organismo. Ha dichiarato uno dei più illustri scienziati d'Italia: «Faccio largo uso della "Hunyadi János", nella mia pratica è preferibile alle altre acque purgative, perché agisce in piccola dose e silenziosamente, e non porta alcun disturbo nella digestione né alcun dolore intestinale».

Chiedetela in tutte le farmacie, drogherie ed ai rivenditori di acque minerali. Concessionaria esclusiva per la vendita nell'Italia Settentrionale la Società Anonima "BRUS".

MODELLO 103

"USIGNUOLO"

L'Apparecchio ideale per le famiglie. Massimo rendimento.

DISCHI BRUNSWICK
Incisione elettro-ottica



Lire 750

IL FONODISCO ITALIANO
SOCIETÀ ANONIMA TREVISAN - MILANO
Via San Giovanni, 9 (Piazza Misori)

L'ISOLA DEGLI AMICI di GIUSEPPE ZUCCA
Quindici Lire.

INDUSTRIE ARTISTICHE PER L'ORNAMENTO DELLA CASA BRONZI D'ARTE E COMUNI

- VASI GIARDINIERE
- TOPRAMOBILI
- SERVIZI DA CRISTALLO
- LAMPADE
- COLONNE DA SALOTTI
- OROLOGI
- MOBILETTI
- MOGANO MOCE ANTICO
- TAVOLI THE
- CRISTALLO TOILETTE
- C. DI ORO D'ARTE
- PICCOLE LIBRERIE



CESARE ROTA
CORSO SEMPIONE, 1779
OFFICINE - Via ERAN, FILIBERTO, 1
TRAM 14-36 - TELEF. 90028

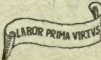
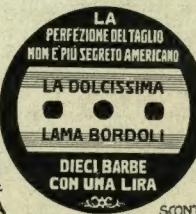
PASTINE GLUTINATE PER RUMINANTI
GLUTINE (mestuzzo azotato) 500/6, conforme D.M. 17 agosto 1909 N. 10
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA



SI VENDE
AL NEGOZIO
DI OGGETTI
D'ARTE E DI LUSSO

M. BORDOLI
LOGGE PAVAGLIONE-
BOLOGNA

CONCESSIONARI PER L'INGROSSO ED ESPORTAZIONE
S.A. INDUSTRIE NIPPO-CINESI. BORDOLI & GIACOBINO
MILANO BOLOGNA NAPOLI
Via Serbelloni N°1 Via Piave N°1 Via A. De Pretis N°12



CONTRO VAGLIA
DI LIRE DIECI
SI RICEVE
FRANCO DI PORTO
UN PACCHETTO DI
DIECI LAME
SCONTO AI RIVENDITORI

Le valvole radio TUNGSRAM



"BARIUM" sono le migliori

UNGSRAM SOCIETÀ ANONIMA DI ELETTRICITÀ
VIALE LOMBARDIA, 48 - Tel. 24-325 **MILANO**

Vita d'America
di ARNALDO FRACCAROLI
Dieci Lire.



BOURJOIS
PARIS
Createur des "FARDS PASTELS"
ROUGE MANDARINE, CENDRE DE ROSE,
VELOUTÉ DE PÊCHE
In tutte le principali Profumerie

ARGILLA ROMANZO DI COSIMO GIORGIERI-CONTI. L. 12.

NINO BERRINI

La nuda del Cellini

Poema drammatico burlesco in tre atti.

Quindici Lire.